

XXVII SEDUTA

MERCOLEDI 15 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito del decesso dell'onorevole Attilio Grimaldi:

PRESIDENTE 470
(Giuramento del deputato Parisi) 471

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Francesco Renda:

PRESIDENTE 470
(Giuramento del deputato Attardi) 471

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Emanuele Tuccari:

PRESIDENTE 471
(Giuramento del deputato Messina) 471

Congedo 469

Disegno di legge «Provvidenze in favore dei Comuni siciliani» (nn. 31-78-79):

PRESIDENTE 483
MUCCIOLI, *Presidente della Commissione e relatore* 483, 486
MARRARO 486

Interpellanze:
(Annunzio) 468

Interpellanze e interrogazioni:
(Decadenza di firme) 469

Interrogazioni (Annunzio) 467

Regolamento interno (Proposte di modifica. Documenti nn. 1, 2, 3, 4, 5) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 471, 483
GRAMMATICO 471

La seduta è aperta alle ore 17,20.

DI MARTINO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione per conoscere quali concrete iniziative intende intraprendere per dare esecuzione agli accordi programmatici che riaffermano l'interesse della Regione ad ottenere la concessione della gestione dell'attività elettrica in Sicilia attraverso l'Ese, ponendo così termine, nel più breve tempo possibile, alla attuale situazione di conflitto fra due Enti così come in atto avviene a tutto danno dell'Ente regionale.

Per sapere se, a seguito della opinione manifestata dal Presidente del Consiglio dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno onorevole Pastore di volere promuovere subito la modifica delle tariffe dell'energia elettrica stabilite dal Cip istituendo prezzi differenziati in favore del sud, siano stati presi opportuni contatti al fine di concretizzare questa iniziativa sollecitando nel contempo maggiori investimenti dell'Enel in Sicilia.

Per conoscere se, a suo avviso, la man-

canza di collegamenti fra l'Enel e la Regione siciliana, e quindi il mancato coordinamento fra il volume di spesa previsto dal progetto di piano di sviluppo economico e gli scarsissimi investimenti nel settore elettrico predisposto dall'Enel in Sicilia, non causeranno di fatto la inattuabilità del piano stesso nel settore agricolo le cui necessità per impianti di distribuzione sono nell'ordine di 80 miliardi circa. E' da tenere presente che la insostenibilità del costo dell'energia ha, secondo il progetto di piano, fatto scartare la possibilità di inserimento di nuove grandi industrie elettrochimiche ed elettrometallurgiche di cui il piano stesso peraltro intenderebbe promuovere l'attuazione.

Per sapere quale provvedimento intende prendere in ordine al piano formulato dall'Ente minerario siciliano, nel quadro sempre della politica di programmazione, per l'inseadimento di nuove industrie di base che valorizzino le cospicue risorse minerarie della Sicilia, ma il cui fattore assolutamente condizionante è costituito dall'abbondante disponibilità di energia primaria a costi estremamente bassi.

Per sapere se è a conoscenza che la gestione dell'attività elettrica in Sicilia presenta saldi attivi dell'ordine di circa dieci miliardi, somma che potrebbe restare in mano della Regione a fini di incentivazione per i grossi consumi, per contributi di allacciamento e per la elettrificazione rurale ». (86)

TRINCANATO.

« All'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'integrale utilizzazione del potenziale produttivo della centrale termoelettrica Ese di Porto Empedocle, che allo stato delle cose rappresenta un classico esempio di spreco di possibilità produttiva e di inutilizzazione di un rilevante investimento pubblico con grave pregiudizio della economia isolana, e della concreta dimostrazione della urgente necessità di definire i termini dei rapporti Ese ed Enel, nel senso dell'assorbimento da parte di quest'ultimo del primo.

Questo stato di cose provoca, altresì, un grave stato di disagio alle attuali maestranze che non hanno potuto vedere definite alcune questioni di carattere sindacale ». (87)

LENTINI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore allo sviluppo economico per conoscere quali consorzi industriali regionali si sono costituiti nella fascia centro-meridionale della Sicilia, ed in ogni caso, quali consorzi si prospettano per venire incontro, oltre che alle inderogabili esigenze di promuovere una razionale localizzazione di attività industriali in detta zona, alle aspettative che in materia manifestano le popolazioni interessate ». (88)

LENTINI.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere se il Governo intende presentare un disegno di legge per l'istituzione della scuola rurale in Sicilia con la creazione di un ruolo unico che comprenda anche gli insegnanti delle scuole sussidiarie.

Chiede altresì di esaminare il parere del Governo sul migliore utilizzo degli insegnanti ai quali è stata chiusa la scuola sussidiaria, anche in riferimento alla corresponsione a questi ultimi delle spettanze ad essi dovute ». (89) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LENTINI.

PRESIDENTE. Comunico che, le interrogazioni testè annunziate, saranno inserite allo ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro ed alla cooperazione per sapere se sono a conoscenza della pesantezza del clima creato dagli organi direzionali dell'Irfis, nei confronti dei lavoratori dipendenti, quale antidemocratica reazione alla legittima decisione del personale di aderire ai Sindacati di categoria.

Il Direttore generale dottor Gandolfo Dominici, infatti, di fronte alla richiesta dei lavoratori di iniziare tramite le organizzazioni sindacali una trattativa per l'aggiornamento del regolamento del personale — di molto arretrato anche rispetto a quanto previsto dai

contratti di lavoro — dimentico delle finalità pubblicistiche dell'Irfis:

1) ha delegato, a rappresentare l'Istituto, l'Associazione datoriale nazionale che riunisce tutti gli Istituti di credito privati italiani (Assicredito), con la conseguenza che le trattative, dovendosi svolgere a Roma ed essendo da vari mesi l'Assicredito impegnata per il rinnovo dei Contratti nazionali di lavoro dei bancari, subiscono un notevole ritardo e rischiano di continuare sulla via del gran lento ancora per vario tempo;

2) ha dato inizio ad una ininterrotta serie di ingiustificati o, quanto meno, sproporzionati provvedimenti disciplinari;

3) ha assunto, senza concorso, personale per alti gradi della gerarchia, mentre la trattativa in corso prevede una migliore regolamentazione delle assunzioni;

4) ha attuato un indiscriminato numero di promozioni per pochi elementi notoriamente vicini alla direzione, mentre da sei anni non si determinano avanzamenti di carriera per la generalità del personale, specie dei gradi bassi;

5) ha ridimensionato i premi di rendimento nei confronti degli iscritti ai sindacati, e adottato ricattatorie forme di pressione ed una sempre maggiore intensificazione dei ritmi di lavoro, già da per se stessi pesanti. Tutte queste misure, nel loro complesso, assumono il chiaro significato di intimidazione contro quei lavoratori che, dopo anni di subito paternalismo, hanno sentito il dovere sociale di organizzarsi sindacalmente.

Il clima, pertanto, da vera caccia alle streghe, che si è instaurato all'Irfis, oltre a creare un gravissimo stato di disagio nel personale, ne lede gli intangibili diritti sindacali, precludendo, di fatto, ogni possibilità di esercitarli.

Gli interpellanti sollecitano, inoltre anche in considerazione di quanto sopra, la completa normalizzazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, con la nomina del Presidente ». (18)

ROSSITTO - LA PORTA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano pren-

dere nei confronti del Sindaco e della Giunta municipale di Menfi accusati, da un locale gruppo di consiglieri comunali, di gravissimi atti di scorrettezza amministrativa e di reati contro il patrimonio del Comune.

I consiglieri in questione hanno documentato e sottoscritto tali misfatti attraverso un documento che gli stessi hanno inviato al Sindaco di Menfi, alla Commissione provinciale di controllo di Agrigento ed all'Assessorato regionale agli enti locali.

In tale documento si precisano fatti e circostanze che configurano gravi estremi di reati.

Chiedono inoltre di sapere se non intendano disporre, ove non lo avessero ancora fatto, con assoluta urgenza le necessarie ispezioni per accertare la veridicità dei fatti denunciati, punire gli eventuali responsabili e riportare la normalità amministrativa e la legalità nell'importante centro dell'agrigentino ». (19)

SCATURRO - GRASSO NICCLOSI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Dato ha chiesto congedo per i giorni 15, 16 e 17 corrente mese. Non sorgendo osservazioni, il congedo è accordato.

Decadenza di firme da interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito delle dimissioni dell'onorevole Renda da deputato, è dichiarata decaduta la sua firma dalle interrogazioni numeri 13, 22, 31, 32, 33, 34, 35, 44 e 49 e dalla interpellanza numero 9.

Comunico altresì che, a seguito delle dimissioni dell'onorevole Tuccari da deputato, è dichiarata decaduta la sua firma dalla interrogazione numero 73 e dalle interpellanze numeri 8 e 15.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito del decesso dell'onorevole Attilio Grimaldi.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: « Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito del decesso dell'onorevole Attilio Grimaldi.

Dò lettura della seguente lettera, datata 14 novembre 1967, numero 1784, pervenutami da parte del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri:

« Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, ai fini della assegnazione del seggio rimasto vacante a seguito del decesso del deputato regionale Attilio Grimaldi, eletto nella lista numero 10 — Democrazia cristiana — della circoscrizione elettorale di Catania, la Commissione per la verifica dei poteri ha accertato, con deliberazione adottata nella seduta del 14 novembre 1967, che il primo dei non eletti dalla medesima lista, secondo la graduatoria prevista dall'art. 54, è il candidato Parisi Francesco, che ha riportato il maggior numero di preferenze (37.631) dopo l'ultimo eletto Antonino Lombardo.

A termini dell'articolo 61, ultimo comma, della stessa legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, i venti giorni necessari per la convalida dell'elezione del candidato Francesco Parisi decorreranno dalla data della proclamazione ».

Il Presidente della Commissione
F.to On. FRANCESCO CONIGLIO

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Francesco Parisi, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non riconosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

(L'onorevole Parisi entra in Aula)

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Francesco Renda.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: « Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Francesco Renda ».

Dò lettura della seguente lettera, datata 14 novembre 1967, numero 1781, pervenutami da parte del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri:

« Ai sensi e per gli effetti dell'art. 60 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, ai fini della assegnazione del seggio rimasto vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Francesco Renda, eletto nella lista n. 1 — Partito comunista italiano — della circoscrizione elettorale di Agrigento, la Commissione per la verifica dei poteri ha accertato, con deliberazione adottata nella seduta del 14 novembre 1967, che il primo dei non eletti nella medesima lista, secondo la graduatoria prevista dall'art. 54, è il candidato Attardi Libero, che ha riportato il maggior numero di preferenze (12.648) dopo l'ultimo eletto Francesco Renda.

A termini dell'art. 61, ultimo comma, della stessa legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, i venti giorni necessari per la convalida della elezione del candidato Attardi Libero decorreranno dalla data della proclamazione ».

Il Presidente della Commissione
F.to On. FRANCESCO CONIGLIO

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Libero Attardi, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non riconosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

(L'onorevole Attardi entra in Aula)

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Emanuele Tuccari.

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dell'ordine del giorno: « Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Emanuele Tuccari.

Dò lettura della seguente lettera, datata, 14 novembre 1967, numero 1783, pervenutami da parte del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri:

« Ai sensi e per gli effetti dell'art. 60 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, ai fini della assegnazione del seggio rimasto vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Emanuele Tuccari, eletto nella lista n. 1 — Partito comunista italiano — della circoscrizione elettorale di Messina, la Commissione per la verifica dei poteri ha accertato, con deliberazione adottata nella seduta del 14 novembre 1967, che il primo dei non eletti della medesima lista, secondo la graduatoria prevista dall'art. 54, è il candidato Messina Antonino, che ha riportato il maggior numero di preferenze (9.791) dopo l'ultimo eletto Emanuele Tuccari.

A termini dell'art. 61, ultimo comma, della stessa legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, i venti giorni necessari per la convalida della elezione del candidato Antonino Messina decorreranno dalla data della proclamazione ».

Il Presidente della Commissione
F.to On. FRANCESCO CONTIGLIO

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Antonino Messina, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non riconosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1961, numero 29.

(L'onorevole Messina entra in Aula)

Giuramento dei deputati Francesco Parisi, Libero Attardi e Antonio Messina.

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli Francesco Parisi, Libero Attardi e Antonio Messina, sono presenti in Aula, li invito a prestare il giuramento di rito. Dò lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle norme di attuazione dello Statuto siciliano: « Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza la funzione inerente al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana ».

(Gli onorevoli Parisi, Attardi e Messina pronunziano a voce alta le parole: « lo giuro »)

Dichiaro immessi gli onorevoli Parisi, Attardi e Messina nelle funzioni di deputati all'Assemblea regionale siciliana.

Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento Interno. (Doc. nn. 1, 2, 3, 4, 5).

PRESIDENTE. Si passa al punto V dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento interno. (Documenti numeri 1, 2, 3, 4 e 5) E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che mi accingo a svolgere, non può non prendere le mosse da quello che è stato tenuto nella scorsa settimana in questa Assemblea dal collega Giovanni Marino per conto del Gruppo del Movimento sociale italiano. Dirò, anzi, che ne vuole essere la logica continuazione nel senso di una enucleazione dei punti più importanti e dello sviluppo degli altri accennati.

Nel quadro delle principali formulazioni devo dichiarare subito che noi del Movimento sociale italiano ci aspettavamo che, sulla base delle argomentazioni che sono state portate qui e dal nostro gruppo e da parte di altri gruppi politici, ci aspettavamo, dicevo, che la Democrazia-cristiana ed anche gli altri due partiti che fanno capo al centro-sinistra, aves-

sero rivisto, quanto meno parzialmente, le loro posizioni; ci aspettavamo, soprattutto, che la Democrazia cristiana non continuasse a qualificare la battaglia che noi stiamo conducendo qui, in questa Aula, come battaglia contraria ad un rinnovamento strutturale della vita dell'Assemblea regionale siciliana, come battaglia addirittura sorda alle esigenze di una moralizzazione della vita politica siciliana.

Purtroppo non è stato così, mentre noi ce lo aspettavamo, anche in considerazione del fatto che riteniamo, come Movimento sociale italiano, di avere le carte pienamente in regola per quanto concerne, appunto, una battaglia di moralizzazione della vita politica siciliana.

E' pur vero che nel corso della passata campagna elettorale tutti i partiti politici si sono fatti assertori della necessità di una moralizzazione della vita politica e della vita pubblica, ma è vero altresì che, in linea di massima, tutti i partiti su un terreno di genericità lo hanno fatto: ma soltanto il Movimento sociale italiano ha cercato di indicare quali siano le vie da percorrere per poter raggiungere un siffatto obiettivo.

D'ALIA. Tranne l'abolizione del voto segreto.

GRAMMATICO. Infatti, ora ne parleremo; esattamente: tranne la abolizione del voto segreto; anzi, proprio percorrendo la strada contraria alla abolizione del voto segreto. Infatti, siamo stati i soli a sottolineare che il prestigio e la dignità delle istituzioni autonomistiche, sono andati via via disgregandosi, appunto per le interferenze nei confronti della nostra vita assembleare nel corso degli anni; interferenze che sono state operate da parte dei vari raggruppamenti politici, soprattutto dei vari raggruppamenti politici. Cioè a dire, sono state operate dallo strapotere della partitocrazia che oggi noi vediamo esistere in Italia. Ed infatti abbiamo chiesto, e nei nostri programmi elettorali, e nelle nostre dichiarazioni e anche attraverso la « Tribuna politica » della Televisione italiana, abbiamo chiesto, dicevo, di svolgere un'opera di moralizzazione, cercando di eliminare qualsiasi interferenza della partitocrazia nei confronti della vita interna del Parlamento siciliano. Ed abbiamo fatto anche di più, perchè abbiamo affermato che bisognava anche dare una certa

qualificazione agli uomini politici, i quali vengono oggi giudicati, evidentemente, in termini negativi, gettando sulla intera classe politica siciliana tutta una serie di ombre che non è facile dissipare.

Noi, infatti, proponevamo in quella sede, e torneremo a proporre in questa sede, che si trovasse uno strumento di carattere legislativo, capace anche di restituire prestigio e dignità alla classe politica siciliana, persino attraverso un esame di eventuali profitti di regime acquisiti da parte degli uomini politici, naturalmente in ragione delle cariche che hanno ricoperto. E dicevamo questo nei confronti dei deputati regionali, nei confronti degli amministratori provinciali e comunali, nei confronti di tutti coloro i quali sono stati alla direzione di enti pubblici regionali o comunque di enti pubblici controllati dalla Regione.

Tutto questo ci dice, dunque, che il Movimento sociale italiano ha pienamente le carte in regola per potere aprire un discorso su questo problema e per poterlo condurre, esattamente, su questa linea.

Ora, a questo punto, sorge spontanea la domanda che veniva poc'anzi sussurrata dai banchi: ed allora se è questa la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano, come mai esso si dichiara contrario alla abolizione del voto segreto, tanto più che da parte della Democrazia cristiana e dei due partiti del centro-sinistra viene affermato che si tende all'abolizione del voto segreto per raggiungere, quanto meno, una certa chiarezza in seno all'Assemblea regionale siciliana? Il Movimento sociale italiano, prendendo, quindi, posizione contro l'abolizione del voto segreto, finisce conseguentemente col prendere posizione contro questa esigenza di chiarezza tanto richiamata nei rapporti che debbono costituire la vita interna della nostra Assemblea.

Io vorrei qui mettere in evidenza un punto, questo: l'obiettivo da raggiungere è il rinnovamento in meglio della vita assembleare; ed, evidentemente, se questo è l'obiettivo da raggiungere, bisogna cominciare col cercare di non scambiare i mezzi con i fini.

Non c'è dubbio che il voto segreto non può essere considerato che un mezzo per poter raggiungere un certo obiettivo, ed è evidente che i mezzi vanno scelti in rapporto alle pos-

sibilità che essi offrono ai fini del raggiungimento di quella determinata finalità. Nel caso in specie, noi del gruppo del Movimento sociale italiano, come del resto altri gruppi politici fanno, riteniamo che l'abolizione del voto segreto non sia il mezzo più idoneo per poter raggiungere la nobiltà del fine che tutti diciamo di proporci, anzi noi sottolineiamo alla considerazione dell'Assemblea che è un mezzo estremamente pericoloso, estremamente rischioso, in quanto, appunto, si rischia di aggravare ulteriormente e forse irrimediabilmente la situazione di crisi che travaglia l'istituzione autonomistica, che travaglia la Regione siciliana, che travaglia questa nostra Assemblea regionale.

Ed, infatti, se noi vogliamo percorrere la strada giusta per potere operare una moralizzazione ed una strutturazione nuova della vita politica siciliana, dovremo cercare di individuare le cause che hanno determinato una degradazione nella vita politica siciliana e possibilmente eliminarle.

Noi riteniamo che la crisi che travaglia la autonomia regionale siciliana non sia diversa nè dissimile dalla crisi di carattere generale che oggi travaglia tutto intero lo Stato italiano. Tutte le istituzioni costituzionali oggi sono in crisi. Però, rilevando che la nostra Assemblea, la nostra istituzione, ha giurisdizione limitata, si riferisce cioè esclusivamente alla Sicilia e conseguentemente è una istituzione modesta in rapporto alle istituzioni di carattere nazionale, ne viene come conseguenza che qui le disfunzioni appaiono in forma più evidente, ne consegue che qui determinate interferenze operano in una certa maniera, più visibile, ne viene come conseguenza che qui la crisi finisce col raggiungere punte di estrema drammaticità, anche se il fenomeno è sempre lo stesso, simile a quello di carattere nazionale. E' vero tutto questo. Io, onorevoli colleghi, non vorrei giustificare queste affermazioni rifacendomi a motivazioni che fanno capo al Movimento sociale italiano. Io vorrei cercare di giustificare tutto questo rifacendomi anzi a motivazioni di altra parte politica assolutamente responsabili, specie per quanto riguarda le personalità di cui vorrei riportare qui il giudizio: il Capo dello Stato, l'onorevole Saragat: « esiste una crisi etico-politica dello Stato »; l'onorevole Moro: « siamo di fronte a uno scoppio di democrazia che spesso raggiunge patologiche frantumazioni »;

l'onorevole Nenni: « Il Governo ha difficoltà a controllare i centri di potere sempre più numerosi »; l'onorevole La Malfa: « La dis-soluzione ha toccato il fondo e abbiamo una democrazia che regge perchè basata su miriadi di dittature »; e l'onorevole Malagodi: « Ci troviamo dinanzi ad una disgregazione senza freni, aggravata dal mal governo ». Ed infine il Presidente del Senato, la cui dichiarazione fu emessa responsabilmente nella sua qualità di Presidente del Senato: « Lo Stato dei partiti sta divorando se stesso, perchè il gioco dei poteri è sempre più corroso ».

Onorevoli colleghi, questi giudizi sono riportati da una recentissima pubblicazione realizzata da Alberto Cavallari, uno dei più qualificati corrispondenti del « Corriere della Sera »: un vero trattato sulla situazione del potere in Italia! Ma a questi giudizi ne potrei aggiungere tanti altri, anche perchè tutta una pubblicistica esiste ormai da alcuni anni a questa parte, centrata appunto sulla gravissima, drammatica crisi in cui versano le istituzioni pubbliche in Italia. Potrei aggiungervi tutti i dibattiti avviati da giornali qualificati, proprio sulla crisi dello Stato in Italia. E vorrei, anzi, riferirmi all'ultimo, condotto dal *Giornale di Sicilia* circa un mese fa, e che ha messo in evidenza queste disfunzioni, e i medesimi mali che noi qui mettiamo adesso in luce.

E allora, se questa è la realtà, noi dobbiamo cercare di ricavarne determinate conclusioni cominciando anzitutto col dire che è semplicemente ridicolo affermare che attraverso la abolizione del voto segreto si potrà porre un argine alla crisi che travaglia le istituzioni in Italia. Una affermazione di questo genere è ovviamente, dico ovviamente, ridicola, perchè il problema è ben più vasto, ben più grave. Il problema involge e coinvolge gli stessi termini della democrazia e della libertà in Italia. E quindi il problema va affrontato prima su un piano generale. Noi avremmo gradito, ad esempio, che la nostra Assemblea, preoccupata di questa situazione di carattere generale, si facesse promotrice di determinate iniziative intese a rivedere strutturalmente la Costituzione italiana così da poter presentare allo Stato italiano un ordinamento diverso, dato che l'ordinamento attuale va in briciole, dato che l'ordinamento attuale dà luogo a tutta questa serie di disfunzioni, dato che l'or-

dinamento attuale si manifesta attraverso aspetti di corruzione e di parassitismo di carattere partitico e di carattere politico. Purtroppo, l'obiettivo di fondo resta sempre lo stesso, cioè a dire la esigenza di correre ai ripari al più presto.

Tutta la pubblicistica che ho citato è diretta, appunto, a mettere in evidenza questo punto di fondo: che al più presto si deve correre ai ripari, perchè andando avanti di questo passo, mettere un riparo in seguito, potrebbe anche essere troppo tardi. Codesta situazione, come ha sottolineato anche un valente costituzionalista e studioso, è la scorcioia alla dittatura. E voi sapete meglio di me che ha poca importanza se la dittatura venga ad essere esercitata da una unica persona o attraverso una oligarchia di uomini, una oligarchia, ad esempio, costituita da segretari di partito, o da partiti politici. Io, onorevoli colleghi, mi rendo conto che a un certo punto mi si potrebbe obiettare che il Movimento sociale italiano è proprio il meno qualificato a parlare di libertà e di democrazia, perchè le origini a cui esso si rifà affondano le radici in un regime dotato di un ordinamento costituzionale che non era certo quello della attuale democrazia parlamentare.

MARRARO. La marcia del coma potete fare ormai!

GRAMMATICO. Ma forse alcuni valori restano ancora in piedi, e questa democrazia, dopo averli ripudiati, dovrà invece cercare di portarli alla luce se intende veramente ristrutturare in termini nuovi di affidamento la società italiana. Comunque, il discorso è troppo lungo, troppo lungo e troppo vasto: ritengo, tra l'altro, che quando si tratta di affrontare problemi che investono valori di questa portata, come « democrazia » e « libertà », non debbono essere operate forme di discriminazione, anche perchè tra l'altro noi del Movimento sociale italiano non abbiamo proposto mai l'intenzione di volere restaurare quello ordinamento a cui si rifanno le nostre origini. Anzi, abbiamo sempre sottolineato: « non rinnegare e non restaurare ». E questo è stato pressochè il motto fondamentale di tutte le nostre campagne politiche, sin dal lontano 1946. Tra l'altro, ci siamo tenuti sempre in giusti rapporti con l'attuale ordinamento costituzionale, pur reclamando ininterrottamen-

te che bisogna arrivare ad una modifica strutturale della Costituzione italiana. Bisogna ricordare che lo Stato nazionale di lavoro, di cui noi ci facciamo promotori, è un tipo di Stato strutturato in termini di libertà, alla luce di diverse e determinate esperienze che nel corso del tempo si sono registrate. Se, dunque, queste cose stanno così noi dovremmo cercare di approfondire quelli che sono gli aspetti di riforma del Regolamento presentati oggi alla valutazione della nostra Assemblea.

In merito, onorevoli colleghi, io vorrei rifarmi ad una nota pubblicata qualche settimana fa dal *Giornale di Sicilia*. La nota si intitola « la Zattera della Medusa ». In questa nota si dice: « Non ci sentiamo di affermare che tutte le proposte di modifica del Regolamento siano, democraticamente parlando, di oro zecchino. Con l'abolizione del voto segreto su tutte le leggi, per esempio, ancorchè il voto segreto possa essere espressamente richiesto, trionferanno palesemente le leggi demagogiche. Altro punto discutibile, è la possibilità di sottrarre alle commissioni leggi per portarle nell'arengo assembleare, previa richiesta di una quindicina di deputati; ciò significa lo esautoramento dei gruppi minori e quindi una irrispettosa democrazia. Ed aggiunge il corsivista del *Giornale di Sicilia*: « Una Assemblea rispettosa dei propri diritti e insieme della propria dignità, agirebbe per il meglio. Una Assemblea che avesse veramente a cuore il bene della Sicilia, non esiterebbe ad esaminare serenamente le modifiche nel comune interesse democratico, nelle prospettive di alternative democratiche, adottando il buono, correggendo il meno buono ».

Le considerazioni della nota del *Giornale di Sicilia* sono indiscutibilmente molto valide. Noi non possiamo procedere, cioè, a una riforma del Regolamento, senza tener conto della costituzionalità delle proposte che andiamo ad approvare, senza tener conto del carattere di democraticità delle proposte stesse. E tutto questo perchè proprio su basi di democraticità è stata varata, strutturata la Costituzione italiana, nonchè lo Statuto regionale siciliano che della Costituzione italiana è parte integrante. E allora, quando noi facciamo delle osservazioni, come le facciamo, non diciamo che non si debba procedere a delle modifiche di carattere regolamentare; diciamo piuttosto che modifiche di carattere regolamentare debbono tendere ad eliminare

le cause della crisi della nostra Assemblea e debbono possedere pertanto due requisiti fondamentali: quello di essere in linea costituzionalmente e di avere soprattutto carattere democratico. Perchè, evidentemente, se desimo luogo a riforme in contrasto con la Costituzione, ne nascerebbe, come prima conseguenza, che tutti gli atti che verrebbero ad essere compiuti da parte della nostra Assemblea potrebbero indubbiamente venire inficiati di illegittimità. Ora, onorevoli colleghi, alcune delle modifiche proposte sono accettabili, perchè tendono veramente a migliorare lo sviluppo, lo svolgimento dei nostri lavori. Altre modifiche che sono state proposte, invece, sono inaccettabili, sia in rapporto alle considerazioni che ho fatto all'inizio, sia in rapporto a questi aspetti di costituzionalità e di democraticità.

Veniamo ai punti controversi, anche perchè non è più il caso, trovandoci quasi alla fine del dibattito, di perdere altro tempo rivagliando quelli che sono i punti che, in linea di massima, trovano il consenso generale da parte dell'Assemblea. Veniamo, dicevo, dunque, ai punti controversi. Progetti che sono in esame presso le varie Commissioni: si dice normalmente: per solito se le Commissioni non portano avanti determinati progetti di legge, una volta scaduto il termine regolamentare, rimane consentito ad un numero di quindici deputati, di potere richiamare in Assemblea e di potere discutere seduta stante tali progetti...

PRESIDENTE. No seduta stante.

GRAMMATICO. Di poterli discutere, richiamarli in Assemblea e discuterli. Esattamente. L'onorevole Sallicano ha ora responsabilmente fatto osservare, proprio qui, in questa nostra Assemblea, nel corso del suo intervento, che la materia è regolata esattamente dall'articolo 12, il quale testualmente dice: « L'iniziativa delle leggi regionali spetta al Governo e ai deputati regionali. I progetti di legge sono elaborati dalle Commissioni dell'Assemblea regionale con la partecipazione delle rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali ». Ne viene come conseguenza, nel momento in cui dovesse essere approvata la proposta, che entra nel diritto dei 15 deputati il chiedere ed ottenere, anche, la discussione di un pro-

getto di legge. Ne discende, come conseguenza, che verrebbe ad essere scavalcato lo spirito e la sostanza dell'articolo 12. Spirito e sostanza che stanno ad affermare che nessun progetto di legge dovrebbe essere varato da parte dell'Assemblea senza aver compiuto prima un suo determinato iter. In esso è compresa, indiscutibilmente, e in forma, come dire, non eliminabile, la elaborazione da parte della Commissione. Per cui, l'approvazione di una proposta nel senso che abbiamo poc'anzi indicato, equivale ad operare, almeno a nostro giudizio, una violazione di ordine costituzionale.

Dobbiamo anche preoccuparci che, così facendo, finiremo col mettere in forse la stessa validità dell'attività che l'Assemblea regionale siciliana è chiamata a dare al voto, giacchè una volta varata una legge, con un regolamento così modificato, coloro che sono interessati a quel tale progetto di legge potrebbero facilmente avanzare un regolare ricorso, e il problema andare alla Corte costituzionale, la quale a nostro giudizio, ripeto, non potrebbe non sancire la illegittimità del procedimento, dico la illegittimità del procedimento. E perchè? Perchè l'articolo 12 è un articolo a carattere costituzionale, in quanto lo Statuto della Regione siciliana è parte integrante della Costituzione italiana.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Questa è la prima osservazione. Il che non significa, s'intende, che noi non ci rendiamo conto che urge trovare il modo di risolvere determinate situazioni createsi in seno alle commissioni legislative, a motivo delle quali certi progetti di legge rimangono in sofferenza per anni. Abbiamo perfino visto lo scadere delle legislature senza che quegli stessi progetti di legge venissero portati all'esame dell'Assemblea, privando in tal modo il deputato e i gruppi parlamentari sottoscrittori dei progetti del diritto di ottenere un pronunciamento da parte dell'Assemblea. Non c'è dubbio. E' altrettanto evidente, però, che la strada per la quale si vuole ovviare al gravissimo inconveniente, non è quella che possiamo riscontrare nella proposta che viene portata alla approvazione dell'Assemblea. Noi ripetiamo, infatti, che bisogna trovare il modo di rivedere questa proposta stessa, ma lasciando in pari

tempo intatti quelli che sono i requisiti costituzionali relativi alla formazione, all'elaborazione e all'approvazione del disegno di legge. E sotto questo profilo, troviamo più valida, per esempio, la proposta avanzata da parte dei colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria, i quali sono del parere che basterebbe che il deputato proponente o i deputati facienti capo a un gruppo parlamentare interessato al progetto di legge, chiedessero un pronunciamento dell'Assemblea sulla volontà di discutere comunque il progetto di legge, così da ricavarne, come dire, la disposizione in grado di obbligare la commissione, ovvero capace di pervenire alla formazione di una nuova apposita commissione, istituita ai fini della elaborazione del progetto di legge, cosicché si possano contemperare due canoni fondamentali: maggiore rispetto per la costituzionalità della proposta in rapporto all'articolo 12, e certezza che la proposta del deputato o dei deputati, venga comunque ad essere esaminata da parte dell'Assemblea entro il più breve tempo possibile. Del resto, il nostro Regolamento prevede, in materia, la costituzione di commissioni speciali precisamente per ovviare ai possibili inconvenienti producibili da parte di una commissione.

MARRARO. Si vede come hanno funzionato!

GRAMMATICO. Ma non le abbiamo neppure richieste, collega Marraro! Le responsabilità, in fondo, sono anche nostre, perchè io ricordo che nella seconda e nella terza legislatura più volte si faceva ricorso alla costituzione di commissioni speciali per l'esame di progetti di legge. Invece, da otto anni ad oggi, neppure da parte dei proponenti dei vari progetti di legge vengono più avanzate richieste in questo senso e noi difficilmente vediamo la costituzione di commissioni speciali per potere raggiungere un sifatto obiettivo. Il non avere utilizzato questo istituto, pur consentito dal Regolamento in vigore, rientra anche nella nostra responsabilità. Noi lo potremmo strutturare anche con carattere di maggiore praticità, di maggiore snellezza, in modo da potere toccare quest'obiettivo nel minor tempo possibile.

Un'altro aspetto, onorevoli colleghi, che riguarda sempre questa proposta, è il problema del numero dei richiedenti. E' chiaro che non

può essere accettabile il fatto che debbano essere almeno quindici elementi a chiedere che un disegno di legge, già in sofferenza presso una commissione, possa essere trasferito da quella all'esame dell'Assemblea. Tutto ciò non è democratico; la proposta non rispecchia l'altro interesse che dobbiamo tener presente, anche perchè la nostra Assemblea, costituzionalmente, è formata di deputati, non di gruppi parlamentari. Il che significa che tutti i deputati hanno eguaglianza di diritti. E se tutti i deputati hanno eguaglianza di diritti, non può essere consentito a quindici deputati, e solo perchè sono quindici messi insieme, il potere strappare determinate agevolazioni. Perchè di agevolazioni si tratta, sotto questo profilo. E ad altri deputati, solo perchè i gruppi parlamentari non raggiungono il numero di quindici, non sarà invece possibile ottenere la stessa agevolazione? Insomma, bisogna operare in una situazione di eguaglianza di diritti, perchè diversamente contesteremo un altro aspetto di ordine costituzionale, e cioè a dire quelle che sono le attribuzioni, le funzioni proprie al carattere di libertà cui ha diritto il deputato.

Noi riteniamo, infatti, che questa proposta debba essere emendata nel senso che il deputato proponente abbia il diritto, nel momento in cui si accorge che il suo progetto di legge viene messo da canto, abbia il diritto, ripeto, di chiedere che anche l'Assemblea sia d'accordo sulla posizione che ha assunto la commissione, in modo, cioè, che si abbia un pronunciamento di ordine politico da parte di tutti i gruppi parlamentari. E questo pronunciamento, di per se stesso, dovrebbe essere sufficiente al deputato proponente per poter giustificare la propria iniziativa, e verso se stesso e verso coloro che sono interessati alla iniziativa stessa. Perchè, evidentemente, un pronunciamento negativo dell'Assemblea, indurrebbe il deputato ad accertare che esiste di fatto una maggioranza contraria all'esame del suo progetto di legge. In parole povere, avremmo che quell'istituto della presa in considerazione esistente sul piano nazionale, e non contemperato dal nostro Regolamento, in una forma così fatta potrebbe essere creato senza operare violenza allo Statuto della Regione siciliana.

Credo sia chiaro come un'impostazione di tal genere possa condurci tutti a trovare, di comune accordo, la soluzione che dichiariamo

essere nei nostri intendimenti. Orbene, su questo problema le posizioni si sono irrigidite, e questo vuol dire che l'obiettivo da raggiungere, attraverso la proposta di modifica del Regolamento, non è certo quello di consentire alla nostra Assemblea un più celere svolgimento dei lavori, ma l'intenzione è invece d'altro genere, d'altra specie; si tratta, in realtà, di creare da un lato una situazione di maggioranza in questa Assemblea e dall'altra una opposizione limitata, nel caso in specie, a chi? Soltanto al Partito comunista, perché naturalmente tutti gli altri gruppi politici si trovano ad essere esclusi dalle possibilità di avanzare delle richieste, posto valido come minimo necessario al raggiungimento dello scopo il numero di quindici deputati. Se questa è la realtà, noi del gruppo del Movimento sociale italiano non possiamo che dichiararci contrari alla proposta, suggerendo tuttavia il modo nel quale possa essere ulteriormente modificata, così da divenire strumento positivo ai fini del rafforzamento e rinnovamento della vita assembleare siciliana.

Veniamo, dunque, al punto più importante della questione: l'abolizione del voto segreto nelle leggi e nel bilancio. L'onorevole Mannino, ieri sera, ribadendo la posizione della Democrazia cristiana che si fa addirittura vessillifera della crociata per l'abolizione del voto segreto sulle leggi e sul bilancio, nella impossibilità di contestare le varie argomentazioni addotte contro la ormai ben nota tesi, si sbilanciava ad affermare *sic et simpliciter* che l'abolizione del voto segreto risponde a ragioni di opportunità. Onorevoli colleghi, ma quando queste vantate ragioni di opportunità si trovino in contrasto con lo Statuto, con il suo carattere, e quindi con la Costituzione, contrastino ancora con i poteri che sono prerogativa delle rappresentanze parlamentari, nonché di questa nostra Assemblea, che evidentemente non sono da porre in discussione, è lecito avanzare simili proposte? (*Interruzioni*)

Però, l'onorevole Mannino, forse a ragione, parlava di opportunità. E, se non ricordo male, ci fu anche un'interruzione in questo senso; qualcuno disse: forse è più esatto dire opportunismo; e credo che il problema sia questo. Infatti la richiesta della abolizione del voto segreto vuoi da parte della Democrazia cristiana, vuoi da parte dei partiti del centro-sinistra, come pure del Partito comunista, è sollecitata, purtroppo, solo in

funzione di mero opportunismo politico e partitocratico in quanto è lampante che allorché si dovesse veramente giungere all'abolizione del voto segreto, le conseguenze sarebbero automaticamente queste: istituzionalizzazione della partitocrazia, causa di fondo del livello di degenerazione cui è scesa la democrazia in Italia. Con l'abolizione del voto segreto, praticamente, soltanto le segreterie politiche avrebbero buon gioco, così che allorché un deputato si pronunciasse di parere opposto a quella che è la disciplina di partito, all'incauto non resterebbe altra strada se non quella di abbandonare il partito stesso o esserne schiacciato.

Ora, onorevoli colleghi, se il male di fondo — e lo abbiamo visto attraverso giudizi notoriamente autorevoli —, male di fondo che sta a segnare la crisi delle istituzioni italiane, è determinato dalla degenerazione partitocratica di cui è vittima oggi la democrazia in Italia, istituzionalizzare la partitocrazia equivarrebbe a scegliere la strada della distruzione totale di quel poco che ancora sopravvive.

Tutto questo non significa, onorevoli colleghi, prendere posizione contro i partiti politici. Noi oggi dobbiamo tenere conto della costituzione attuale esistente nel nostro Paese: ci accorgeremo che essa non può fungere solo da ingresso ai partiti politici, ma che lo è invece per le rappresentanze popolari legalmente elette e basta. Lascia fuori strada, decisamente fuori dallo Stato, fuori da Parlamenti, fuori dall'Assemblea, i partiti politici. E fino a quando non sarà avvenuta una riforma costituzionale in grado di dare uno stato giuridico ai partiti, con annessi determinati poteri, volere istituzionalizzare la partitocrazia non significa altro che volere calpestare la Costituzione stessa; significa veramente fare scempio della democrazia, almeno così come essa è strutturata oggi in Italia. E quindi, una delle prime conseguenze prevedibili sarà quella che noi abbiamo denunciato come una delle cause di fondo, se non addirittura quale causa fondamentale della crisi delle istituzioni democratiche in Italia. E io non credo che sul terreno delle responsabilità, volendo noi ovviare a negative conseguenze, si possa scegliere proprio la strada che ci conduca ad aggravare codesti infausti effetti.

Qual è, adesso, l'altro aspetto del problema? Questo: la Costituzione sul piano generale e gli articoli 4, 5 e 6 dello Statuto regionale

confidano determinati poteri e determinati diritti alle rappresentanze parlamentari. Dice, infatti, l'articolo 5 « I deputati non sono sindacabili per i voti dati nell'Assemblea regionale e per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni ». Il che sta ad indicare che non debbono essere operate nei confronti dei deputati interferenze di sorta. Meglio ancora: che il deputato dovrà e potrà manifestare interamente e in piena libertà, appunto, la sua volontà. Con ciò il deputato si troverà a rispondere non nei confronti solamente del proprio partito politico, quanto nei confronti dell'elettorato tutto, allorchè allo scadere della legislatura egli si presenterà ancora una volta per sollecitare, con esito positivo o meno, nuovi suffragi alla sua candidatura. Ebbene: con l'abolizione del voto segreto, tutto ciò che non è contemplato dalla Costituzione verrebbe ad essere legalizzato; e questo è estremamente grave.

Io, lo ripeto, la nostra non è una posizione avverso i partiti politici, perchè in sede di riforma della Costituzione si potrebbe ben prevedere una organizzazione in termine giuridico diverso, mediante la determinazione dei poteri dei partiti politici attribuendo loro una piena assunzione di responsabilità, quella responsabilità che oggi essi non hanno.

Cosa si chiede e si pretende, infine, attraverso l'abolizione del voto segreto? Si chiede e si pretende in sostanza che a fare le leggi qui, in Assemblea, non sia più l'Assemblea, non i novanta deputati che la costituiscono, ma che a legiferare siano, in ultima analisi, le segreterie dei partiti politici. Questo si vuole e si pretende. Così, tanto varrebbe chiuderla questa nostra Assemblea regionale siciliana. Chiuderla, dal momento che non avrebbe più nessuna funzione da svolgere, non rimanendole da fare altro che ratificare decisioni prese dai partiti politici. Le stesse crisi non avrebbero più ragion d'essere, almeno che non nascessero all'esterno dell'Assemblea spiccate situazioni di contrasto tra i partiti politici che costituiscono la maggioranza parlamentare.

Ora, onorevoli colleghi, io vorrei richiamare alla nostra attenzione e alla nostra considerazione non le molte vicende che hanno caratterizzato la vita politica siciliana, soprattutto in questi ultimi otto, nove anni, ma semplicemente questo stesso inizio di legislatura. Vorrei ricordare, desumendolo da quanto è

stato scritto sulla stampa, come si è pervenuti alla costituzione del Governo Carollo; con quali e quanti patteggiamenti, con quali e quanti compromessi; patteggiamenti, e compromessi stipulati dove? All'esterno di questa Assemblea naturalmente? Questa Assemblea è stata nientemeno messa nelle condizioni, attraverso un Governo fantasma, quale fu quello dell'onorevole Giummarra, di dovere attendere che si concludessero i tristi accordi del centro-sinistra. Aspettare per ben quattro mesi i comodacci delle segreterie politiche democristiana, del Partito socialista unificato, e del Partito repubblicano. Questa è la nuda verità dei fatti. Ma giacchè anche con uno strapotere così fatto, esercitato dall'esterno nei confronti di questa nostra Assemblea, rimanendo sempre in vigore il voto segreto, potrebbe ancora esistere una qualche possibilità di reazione, ci si viene a proporre di eliminare il voto segreto nelle leggi, nel bilancio, cosichè questi novanta deputati altro non siano che strumenti ciechi al servizio delle varie segreterie dei partiti politici. Questo avviene mentre esiste, ripeto, una Costituzione, che fino a questo momento non da nessun potere, nessuna validità giuridica, ai partiti politici, anche volendo prendere in buona considerazione la funzione che i partiti politici stessi sono chiamati ad assolvere nell'attuale struttura o nell'attuale fase di ristrutturazione della società italiana. Tutto ciò è inaccettabile, tutto ciò è inammissibile perchè equivale veramente, onorevoli colleghi, ad essere, noi a spogliarci della nostra dignità, di politici, della nostra dignità di deputati, della nostra dignità di professionisti; significa voler fare di noi, a tutti i costi, degli schiavi. Mi si dirà dall'altra parte: ma in altre nazioni il voto segreto non esiste. Bene! E' la classica scoperta della carta vetrata! In altre nazioni, notiamolo, c'è una costituzione diversa da quella italiana, una strutturazione assai diversa che sancisce determinati poteri per i deputati, altri poteri ai gruppi parlamentari, altri ancora ai partiti politici. E una volta stabiliti per costituzione tali diritti, diventa diritto e dovere per ciascuno di noi votare a voto aperto al fine di rispondere prima verso se stessi e la propria coscienza, quindi al proprio elettorato e agli organi di partito. Ma noi siamo in una situazione ben diversa, una situazione in cui l'abolizione del voto segreto è cosa inconcepibile, inaccettabile; è l'avviarsi per la strada della distru-

zione di quel residuo di libertà e di democrazia che oggi ancora resta in Italia.

Badate bene: noi siamo chiamati, attraverso proposte in apparenza innocue, a realizzare un vero e proprio sovvertimento di carattere costituzionale. Ed io vorrei, in considerazione della estrema gravità e importanza di questo fatto richiamare la vostra attenzione e non come uomo del Movimento sociale italiano, ma come semplice e modestissimo deputato di questa nostra Assemblea, sulla portata del voto che a partire da domani saremo chiamati ad esprimere; voto le cui conseguenze potrebbero essere veramente incalcolabili. E' su questo piano che noi non giustifichiamo la posizione assunta dai colleghi comunisti, perchè questi nostri stessi discorsi, svolti più di venti anni fa, in sede di elaborazione della Costituzione italiana e dello stesso Statuto della Regione siciliana, furono pure tenuti dagli esponenti più qualificati del Partito comunista. Si sostenne, allora, giustamente, che fino a quando non si giungerà ad una regolamentazione giuridica dei partiti politici, l'unico baluardo a salvaguardia dei diritti e dei valori della libertà e della democrazia è rappresentato soltanto dalla sussistenza del voto segreto. Discorso, peraltro, che mi pare i rappresentanti del Partito comunista seguitino a fare sul piano nazionale ancora oggi, avendo io udito direttamente, l'onorevole Amendola alla televisione affermare che, a suo giudizio, la posizione del Partito comunista in rapporto ad un problema così fatto, non poteva non essere che contraria alla abolizione del voto segreto.

L'onorevole Amendola certo, si rendeva conto che il Partito comunista non poteva ignorare i precedenti, nè la cruda realtà nella quale siamo chiamati a vivere e ad operare. La richiesta della censura è un fatto senza dubbio, da prendere in seria considerazione. Però, francamente, non credo che la richiesta della istituzionalizzazione della censura, ammesso che venga approvata da parte dell'Assemblea, costituisca prezzo tale da ripagare quanto l'Assemblea sarebbe destinata a perdere con l'abolizione del voto segreto. Tra l'altro, lo emendamento formulato a parte dai colleghi comunisti, afferma che la censura non dovrebbe avere conseguenza di carattere politico, nè dovrebbe contenere carattere di sfiducia. Tuttavia, il costume nella nostra vita politica, onorevoli colleghi, è così intristito che deter-

minati pronunciamenti di censura... (ed io mi riferisco ad un pronunciamento di censura espresso all'unanimità — dico all'unanimità — dall'Assemblea regionale siciliana nei confronti di un assessore regionale), non hanno avuto altra conseguenza se non quella che l'Assessore continuasse a fare l'Assessore e per di più, rinnovatasi l'Assemblea, ottenesse addirittura a titolo di premio ancora una volta l'Assessorato.

Questo, purtroppo, è il costume della nostra vita politica. E se questa è la realtà, come può essere presa in considerazione una richiesta di espressione di censura, peraltro senza conseguenza di sfiducia politica? Non può essere presa in considerazione perchè non valida. E questo per non dire che, impostata la politica regionale sul terreno della lotta all'uomo, ne potrebbero maturare innumerevoli e gravi prevaricazioni. Potrebbero perfino trovarsi ripetute talune situazioni, in altri tempi e in altri modi tentate sul piano nazionale. Potrei riferirmi, quale esempio, al caso dell'onorevole Nunzio Nasi, il quale per una trascurabile pecca venne ad essere liquidato dal Parlamento italiano. Ma dietro a lui si era stesa una congiura che aveva ben altri obiettivi. Anche noi potremmo trovarci un giorno a dovere condannare degli uomini non perchè abbiano male operato, ma perchè sono state fatte anche carte false per condannarli. Per cui nè sul terreno del costume, nè sul terreno della moralità la censura potrà essere la via migliore a rappresentare comunque una contropartita tale da doversi pagare a prezzo della dignità, del prestigio, dei poteri che fanno capo a questa Assemblea regionale siciliana.

Mi si dirà: voi, proprio voi che vi fate promotori di moralizzazione della vita politica siciliana, come intedereste raggiungere questo fine, dal momento che contestate le proposte avanzate da parte nostra? Ma io credo di avere sottolineato molto bene come il problema sia di fondo, e concerne la crisi delle istituzioni in Italia. Questo problema centrale deve essere affrontato attraverso una riforma strutturale, di carattere costituzionale. Ritengo inoltre che, nella fattispecie, nella volontà, cioè di arginare la crisi che travaglia l'Assemblea regionale siciliana, si debba percorrere esattamente la strada inversa a quella della abolizione del voto segreto. E ciò non per una posizione di carattere strettamente politico. Voi proponete l'abolizione

del voto segreto, noi vi diciamo, di contro, che il voto segreto deve essere esteso.

Questa nostra proposta io la voglio giustificare sulla base dei precedenti che andrò ad esporvi: l'Assemblea regionale siciliana ha inizio nel 1947. Prima legislatura: due crisi di governo. Una determinata direttamente e una per una posizione di protesta della Sicilia nei confronti di un certo atteggiamento del Governo italiano, dall'onorevole Alessi. L'intera legislatura non vede bocciature di bilanci, dico l'intera legislatura! Vedrà invece, rapporti politici mantenuti sul piano della massima serietà, vedrà l'Assemblea addirittura scavalcare quelli che sono i confini tra gruppo politico e gruppo politico quando si tratterà di dovere difendere gli interessi del popolo siciliano. Quando l'onorevole Alessi si dimette, lo farà in forma di protesta. L'Assemblea, all'unanimità, plaudirà a questo gesto e si stringerà intorno alla posizione assunta dal governo.

Seconda legislatura: ha inizio con la presidenza dell'onorevole Restivo, colui che era succeduto all'onorevole Alessi. Inizia nel 1951 e finisce nel 1955: quattro anni, nessuna crisi di governo, nessun bilancio bocciato. Nei primi otto anni dunque, non avvennero bocciature di bilanci, non ci furono crisi tali da paralizzare la vita politica, da bloccare l'amministrazione della Regione e di investire e coinvolgere negativamente interessi riguardanti le popolazioni siciliane. Nel 1955, esattamente il 30 ottobre, l'onorevole La Loggia però compie una manovra: è Presidente dell'Assemblea, ma aspira a diventare Presidente della Regione siciliana e in maniera tale da potercisi insediare per molto tempo. Sa di non avere dietro di sé la compattezza del suo Gruppo parlamentare e allora tenta di trovare il modo di menomare, praticamente, la volontà del gruppo parlamentare. Avanza, perciò, la proposta dell'abolizione del voto segreto nelle mozioni di fiducia e di sfiducia. Dal 1947 sino al 30 ottobre 1955, in questa nostra Assemblea le mozioni di fiducia e di sfiducia erano state votate a voto segreto. Ma, dice l'onorevole La Loggia: bisogna che l'Assemblea regionale siciliana si uniformi in tutto al Parlamento nazionale. E al Parlamento nazionale la fiducia al governo viene espressa attraverso una votazione aperta. Io ho qui con me i precedenti di quella famosa seduta, elementi che stanno a dimostrare la chiarezza e la linearità

della nostra posizione di allora. Noi fummo gli unici in quella occasione ad opporci, con l'onorevole Marinese, alla proposta di modifica del Regolamento nel senso della abolizione del voto segreto nelle mozioni di fiducia e di sfiducia e denunciavamo le conseguenze che ne sarebbero derivate. Però, anche perché in quella occasione il Partito comunista rimase acquiescente alle posizioni della Democrazia cristiana (e lo stesso fece il Partito socialista), si cercò di motivare e giustificare l'adesione alla proposta La Loggia: il caso diverso sarebbe equivalso a considerare questa Assemblea non sullo stesso piano di importanza del Parlamento nazionale. Era, quindi, un problema di adeguamento, questione se essere deputati di serie A o di serie B, faccenda formale; ma proprio per questione formale, si finì con l'uccidere sostanzialmente il principio vitale di questa nostra Assemblea. Noi del Movimento sociale italiano ci opponemmo fermamente a quella impostazione. E quali furono infatti le conseguenze della abolizione del voto segreto sulle mozioni di fiducia e di sfiducia? Eccole: mentre nei primi otto anni si erano verificate soltanto due crisi, e di carattere politico, e non s'erano registrate mai bocciature di bilancio, proprio l'indomani dell'approvazione della proposta si arrivò alla prima bocciatura di bilanci della Regione, e in maniera veramente paradossale. L'Assemblea, si riunisce, esprime con voto aperto la fiducia al governo e 24 ore dopo, ritira la stessa fiducia al governo bocciando il bilancio!

Se il malcostume ormai insediato in questa Assemblea ha una origine, questa è da ricercarsi in quella prima abolizione del voto segreto. E' da allora che i deputati, non potendo più esprimere secondo coscienza il proprio giudizio in rapporto al governo, furono costretti a trincerarsi dietro il bilancio e a bocciare il bilancio per potere conseguire certi obiettivi di carattere politico. Diversamente restavano in piedi soltanto imposizioni e sovrapposizioni di carattere partitico ed esterno nei confronti della nostra Assemblea.

Sotto questo profilo, io non mi sento di esprimere qui, pur senza incoraggiare nessuno a fare da capo tiratore, un giudizio negativo nei confronti dei franchi tiratori. Evidentemente, il problema, visto in questi termini, è un problema, che va al di là della ripicca del deputato X o del deputato Y nei

confronti del governo A o B, perchè la protesta si traduce in affermazione di libertà e di democrazia da parte di tutto un Parlamento, proprio per quelle sovrastrutture e barature che oggi hanno i partiti politici.

Allora che cosa proporremmo? Questo: nel momento in cui l'Assemblea dovesse ripristinare il voto segreto sulle mozioni di fiducia e di sfiducia, resterebbe parimenti integra, in tutti i deputati, la possibilità di una battaglia politica su temi politici. E come conseguenza, nessuno sarebbe lì, ad aspettare al varco la votazione del bilancio della Regione per potere colpire il governo sulla voce di quel bilancio, determinando conseguenze profondamente negative. Noi ci rendiamo conto di queste conseguenze, poichè investono interessi di intere popolazioni dell'Isola. Ed effettivamente non è giusto che il giuoco politico condotto nell'ambito di una assemblea debba colpire gli interessi che stanno all'esterno della nostra Assemblea. E da qui, scaturiscono le considerazioni che ci inducono a diventare patrocinatori del ripristino del voto segreto nelle mozioni di fiducia e di sfiducia. E aggiungiamo questo: evidentemente, sopravvivendo un mezzo che può garantire al deputato tutte le libertà, tutti i poteri, non c'è di riscontro più alcun motivo di votare il bilancio a voto segreto; il bilancio potrà essere votato tranquillamente a scrutinio aperto, poichè sono rimasti intatti i poteri di ciascun deputato di condurre su un terreno politico una battaglia politica ed esprimere in tutta libertà la propria volontà. E non ci si venga a dire che il ripristino del voto segreto sulle mozioni di fiducia o di sfiducia corrisponde ad un fatto anticostituzionale. Le osservazioni che normalmente si fanno e con le quali si cercò allora di varare l'abolizione del voto segreto, sono queste: poichè nel Parlamento nazionale la mozione di fiducia o di sfiducia si vota apertamente, se noi votiamo in Assemblea regionale siciliana in modo diverso, opereremmo violazione di ordine costituzionale. In realtà il discorso è diverso, del tutto diverso. L'abbiamo forse operata codesta violazione costituzionale negli otto anni, dal 1947 al 1955? In questo caso, gli atti compiuti nel corso di questi otto anni saranno stati tutti illegittimi. Ma noi non abbiamo operato violazione, semplicemente, perchè non esiste alcuna norma dello Statuto — che è costituzione della Repubblica italiana — dove si

stabilisca che una mozione di fiducia o di sfiducia venga votata all'Assemblea regionale siciliana con il voto aperto. C'è piuttosto nello Statuto della Regione siciliana una norma che dice proprio l'opposto. La troviamo subito. E' l'articolo 9: « Il Presidente regionale e gli Assessori sono eletti dall'Assemblea regionale nella prima seduta e nel suo seno a maggioranza assoluta di voti segreti dei deputati ». Ora verificandosi il fatto, onorevoli colleghi, che al Parlamento nazionale la costituzione del Governo avviene in maniera diversa, essendo incarico del Presidente della Repubblica, scelta di ordine personale dai ministri fatta dal Presidente designato, è evidente che su tali scelte va pronunziata una volontà di fiducia o di sfiducia da parte del Parlamento. Deve esserci. Ma qui da noi...

D'ALIA. Non ci dovrebbe mai essere il voto di fiducia.

GRAMMATICO. No, ci deve essere. Sul piano nazionale la formazione del Governo avviene in maniera diversa, cioè avviene apertamente e la fiducia viene offerta apertamente, le mozioni di fiducia o di sfiducia, di revoca, debbono essere del pari fatte apertamente come apertamente avviene la costituzione del Governo. All'Assemblea regionale siciliana la costituzione del Governo avviene per norma statutaria, per norma costituzionale, per voto segreto, a maggioranza assoluta di voti « segreti » dei deputati. E che cosa è la costituzione di un governo se non l'espressione di fiducia di una Assemblea? Ed è concepibile dal punto di vista costituzionale che la espressione di fiducia venga accordata per scrutinio segreto e l'eventuale revoca di fiducia in maniera diversa? E' inconcepibile, ingiustificabile. Quindi, non ci sono affatto motivi di ordine costituzionale.

Noi abbiamo portato l'Assemblea regionale siciliana nella situazione nella quale oggi si trova, noi abbiamo condotto la Sicilia a subire le conseguenze di sordide lotte al coltello sul piano politico, lotte accese qui, in Assemblea e proprio per avere eliminato il voto segreto nelle mozioni di fiducia o di sfiducia. Ecco perchè noi motivatamente, ed affermando anche la validità di ordine costituzionale, vi diciamo, onorevoli colleghi: qui si vogliono redimere le cose dell'Assemblea regionale siciliana, si vuole migliorare il costume della

Assemblea regionale siciliana, si vuole porre un freno alla crisi che travaglia questa istituzione? Bene, ma la strada non è quella della abolizione del voto segreto sulle leggi e sul bilancio. Noi siamo arrivati su queste posizioni proprio per avere imboccato questa strada, per avere abolito il voto segreto sulle mozioni di fiducia o di sfiducia. Vogliamo riportare ancora una volta su posizioni di prestigio, su posizioni di dignità, su posizioni di rispetto costituzionale la nostra Assemblea? Allora bisogna avere il coraggio di ammettere che nel 1955 abbiamo sbagliato e che le conseguenze di quello sbaglio sono state incalcolabili. Bisogna avere il coraggio di confessare che dopo avere sbagliato bisogna trovare il modo di rimediare. E il rimedio può essere solo il ripristino del voto segreto nelle mozioni di fiducia o di sfiducia. Quando questo ripristino sarà fatto, allora noi potremo discutere tutto e votare liberamente tutte le leggi, perché l'evoluzione della politica interna compete solo a noi. E noi dobbiamo rendere conto alla nostra coscienza, al nostro elettorato e ai gruppi politici che hanno cooperato per portarci qui, in questa Assemblea, ricordandoci anche che il modo di configurarsi delle leggi riguarda le nostre popolazioni. E allora forgiamolo questo strumento capace di restituire potere ai deputati, di ricostituire la dignità, il prestigio, le funzioni, le attribuzioni dei deputati. Edifichiamo la possibilità di vivificare questa nostra Assemblea che, purtroppo, oggi come oggi, è un corpo morto. Allora noi avremo una vita completamente nuova dal punto di vista politico, per ciò che riguarda le leggi attese dal popolo siciliano.

Onorevoli colleghi, io avevo portato con me anche tante altre documentazioni; ma non credo sia il caso di rifarmi ad esse. Ritengo che sia arrivato invece il momento di giungere ad una conclusione. E le conclusioni presentate dal Movimento sociale italiano sulla base delle modeste argomentazioni che ho cercato di esporre quale contributo al dibattito interessantissimo che si sta svolgendo sulla riforma del Regolamento, sono assolutamente serene e completamente responsabili; spingono ad indirizzare un appello alla coscienza della nostra Assemblea, alla coscienza di ciascun deputato di questa Assemblea. Noi, da domani, inizieremo la votazione delle varie proposte presentate; alcune di esse sono accettabili ed è giusto che vengano accettate e con

procedimento il più celere possibile affinché meglio possano procedere i nostri lavori.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Ma altre proposte sono di una gravità eccezionale ed operano violazioni patenti di ordine costituzionale; sono proposte che, se approvate dalla nostra Assemblea, ci squalificherebbero come uomini, come deputati, sul terreno morale, sul terreno politico, e soprattutto dinanzi ai valori di fondo sui quali si dice è fondato l'attuale ordinamento dello Stato italiano: la libertà e la democrazia.

Io ho sempre sentito gli oratori della Democrazia cristiana, soprattutto nella campagna elettorale, messi alle strette di fronte alle critiche pesanti degli altri Gruppi politici, rispondere: può darsi che noi non abbiamo fatto tutto quanto dovevamo fare, però un punto è fermo: noi abbiamo garantito la libertà e la democrazia in Italia!

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, io vorrei rifarmi appunto a queste vostre affermazioni, per dirvi: badate bene, a cominciare da domani, votando certi emendamenti, la libertà e la democrazia potranno andare direttamente in malora ed in maniera definitiva, generando una sovversione dello attuale stato di cose. E quando certe breccie si aprono, le infiltrazioni possono diventare di una portata tale da travolgere tutto e tutto sconvolgere.

Questa modifica del Regolamento che appare una piccola cosa, attraverso la quale si chiede, per esigenza di chiarezza e di opportunità — si dice — l'abolizione del voto segreto, può avere veramente conseguenze incalcolabili, perchè può distruggere questa istituzione e può dare l'avvio alla distruzione integrale delle istituzioni di libertà e di democrazia, su cui costituzionalmente si regge la Nazione italiana. Attenzione, perchè se è consentito commettere degli errori, non è consentito perseverare in essi!

Noi, onorevoli colleghi, ne abbiamo già commessi abbastanza. Forse nessun gruppo politico è indenne dall'aver commesso errori nell'esercizio delle proprie funzioni in questa Assemblea. Cerchiamo di non commetterne altri e soprattutto di non commettere errori irrimediabili.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano

se lo augura per la Sicilia, se lo augura per la stessa Nazione italiana!

PRESIDENTE. Propongo di sospendere la discussione delle proposte di modifica al Regolamento interno e di passare al punto VI dell'ordine del giorno.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore dei Comuni siciliani » (nn. 31-78-79).

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, all'esame del disegno di legge « Provvidenze in favore dei comuni siciliani » (numeri 31-78-79).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione e relatore, onorevole Muccioli.

MUCCIOLI, Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge che la Commissione presenta al vostro esame è la risultante dei disegni di legge numeri 31, 78 e 79, cioè del disegno di legge presentato dal Governo e di due altri di iniziativa parlamentare.

La Commissione ha dovuto stilare praticamente un nuovo testo, in quanto il disegno di legge governativo in una visione più ampia esaminava, sotto l'aspetto delle variazioni di bilancio, la tematica riguardante anche gli enti regionali. Il Governo però accedeva alla tesi avanzata dalla Commissione, di stralciare, cioè, solo la parte riguardante la materia dei lavori pubblici.

La Commissione ha ritenuto di istituire allo articolo 1 un fondo di lire 32 miliardi. La somma è quella parte dei fondi *ex* articolo 38, dal Governo dichiarata immediatamente disponibile. Il criterio di finanziare il disegno di legge con tali fondi è stato seguito per dare rapidità di spesa alla legge medesima, evitando di riferirci alle variazioni di bilancio, che ci avrebbe portato a tempi lunghi, mentre la situazione in cui versano i nostri comuni richiede provvedimenti di rapida attuazione. Credo, infatti, che non esista comune in Sicilia che sia in condizioni di far fronte autonomamente alle urgenti e pur modeste necessità che si presentano; necessità che riguardano il riassetto delle strade, delle

fognature, delle condotte idriche, delle scuole cadenti. I comuni non riescono con i propri bilanci a far fronte a queste richieste.

Un'altra necessità è determinata dai dati che abbiamo ricavato dall'Istat, dai quali risulta che per tasso occupazionale, nel settore edile soprattutto, la Sicilia è scesa dal quarto ultimo al penultimo posto. Sappiamo tutti che in atto, ad esempio, rispetto all'occupazione operaia in genere, quella del settore edile, secondo i dati ufficiali, è del 20 per cento. A questo si aggiunga la triste situazione delle nostre campagne, dove migliaia e migliaia di braccianti versano in condizione di assoluta miseria, per cancellazioni dagli elenchi anagrafici, non sempre avvenute con criteri di razionalità e per i problemi gravi e pesanti che ancora incidono sulla nostra agricoltura la qualcosa ha accelerato il fenomeno della emigrazione dalle campagne, come risulta dalla recente inchiesta eseguita dalla Unione nazionale delle camere di commercio. Ci troviamo quindi, di fronte a un fenomeno per il quale occorrono opportuni ed immediati rimedi per spegnere quanto meno la febbre del momento. E man mano che si avvicina l'inverno è chiaro che i disagi e i bisogni aumenteranno.

L'altro giorno mi trovavo a Lercara per partecipare ad uno sciopero indetto dai lavoratori per la chiusura di una miniera, e rilevavo con mio profondo dispiacere come in quel paese ben il 65 per cento degli abitanti è emigrato all'estero o al Nord o è inurbato in città in condizioni non certamente felici. Soltanto la città di Palermo in questo momento conta centomila abitanti non residenti, cioè che non hanno un lavoro, che vivono di ripieghi. E credo che un fenomeno analogo noi potremo riscontrare non soltanto nelle provincie tipiche della fascia centro meridionale (Agrigento, Caltanissetta, Enna), ma anche un po' in tutte le province dell'Isola, a cominciare da quella di Catania che era considerata un po' la Milano dell'Isola, per finire con quella di Siracusa. Noi ci troviamo in una situazione nella quale un intervento proteso quanto meno a garantire la possibilità di una occupazione immediata di questi lavoratori, può servire a fare superare l'attuale situazione congiunturale veramente drammatica.

Del disegno di legge in esame va sottolineato anche un orientamento che la Com-

missione all'unanimità ha adottato; quello, cioè, di fare in modo che venga dato ai comuni la più larga autonomia possibile nella scelta delle opere e nella spendibilità del denaro occorrente. Se noi crediamo nella autonomia dei comuni, dobbiamo per primi dare l'esempio allo Stato, superando il più possibile gli ostacoli burocratici in modo da porre i comuni in condizione di far fronte con immediatezza ai loro più impellenti bisogni. A volte basta un intervento di modesta entità; purchè immediato, per evitare un danno maggiore. Carenze di situazione a livello comunale, come la mancanza di acqua in certi comuni, non dipendono altro che dalla spesa di qualche milione per riparazioni di condutture, per le quali, se dovessimo adottare le procedure normali, ben difficilmente si potrebbe intervenire con la dovuta tempestività. Altrettanto si può dire per l'agibilità, ad esempio, della edilizia scolastica o di certe reti di fognature e per il riattamento di alcune strade di interesse fondamentale per cui bisogna attendere a volte molti anni se si seguono le normali procedure.

Ecco perchè il disegno di legge che la Commissione sottopone all'attenzione dell'Assemblea ha superato nella casistica indicata all'articolo 1, la stessa normativa prevista dalla legge numero 37. Essa presenta, infatti, una casistica la più ampia possibile: una casistica, cioè, che consenta ai comuni di utilizzare con tempestività le somme messe a disposizione dalla legge nei settori di immediata urgenza.

Il criterio che ha orientato la Commissione a preferire il prelievo delle somme dal Fondo di solidarietà nazionale è motivato dalla convinzione che le altre soluzioni prospettate nel testo del Governo e in quelli di iniziativa parlamentare, per la loro difficoltà di immediata attuazione e per gli aspetti non perfettamente costituzionali che assumevano, avrebbero potuto metterci in condizioni di potere ben difficilmente riuscire ad evitare le remore di carattere burocratico, che invece in questo modo riteniamo superate. E' chiaro che in questo senso la linea seguita dalla Commissione è ineccepibile, e non credo che possano esservi argomentazioni giuridiche che possano contestare, sotto questo aspetto la validità e quindi frapporre una remora alla immediata operatività della legge.

All'articolo 2 è prevista la ripartizione della spesa in sei classi. Abbiamo ritenuto di adot-

tare il criterio *pro-capite* molto criticato dalla stampa, poichè si riteneva che sarebbe stato più opportuno adottare il concetto delle condizioni di redditività secondo la graduatoria di miseria esistente nelle varie zone della Sicilia. Vorrei fare riflettere però gli onorevoli colleghi, che con il disegno di legge in esame ci si è posto il problema di venire incontro alle esigenze più immediate di tutti i comuni della nostra Isola. Ecco perchè abbiamo ritenuto di adottare il criterio *pro-capite*, cioè il concetto del numero degli abitanti per comune, in relazione anche alla stessa esiguità della somma all'uopo stanziata; somma che la Commissione, nella sua totalità, ha auspicato che venisse impinguata quanto più possibile.

Nella ripartizione delle somme abbiamo adottato un parametro inversamente proporzionale rispetto al numero degli abitanti dei comuni. Cioè, abbiamo cercato di arrotondare in eccesso per i piccoli comuni, e in difetto per i grossi centri. Ciò abbiamo fatto per motivi ovvi; infatti data l'esiguità della somma disponibile, se non avessimo adottato questo criterio, ci saremmo potuti trovare nelle condizioni, di assegnare ad un piccolo comune soltanto una somma sufficiente per esercire un cantiere scuola. A parte il fatto che il problema dell'intervento immediato per far fronte alle esigenze vitali della comunità riguarda soprattutto i piccoli comuni, che, ricordiamolo bene, in Sicilia rappresentano il 50 per cento. I grossi centri, capoluoghi di provincia, infatti, hanno la possibilità, attingendo alle leggi nazionali o ai mutui ordinari, di far fronte con maggiore facilità alle esigenze più immediate. Ecco perchè ai grossi centri di Catania, Messina e Palermo rispetto al totale della somma impegnata, è stata assegnata una somma non certo proporzionale al numero dei loro abitanti.

Debbo porre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, l'ultimo comma dell'articolo 2, anche per rispondere alle critiche che con molta faciloneria, in questi giorni, sulla stampa, si sono mosse nei confronti di questo disegno di legge. Esso recita testualmente: « I comuni per i quali siano già previsti e finanziati programmi di edilizia economica e popolare o scolastica, devono utilizzare preferibilmente le provvidenze previste dalla presente legge per opere di urbanizzazione primaria e secondaria connesse alla realizzazione

di tali programmi». Cosa significa questo? Significa che non è vero che l'indirizzo della spesa previsto nel disegno di legge sia dispersivo, perchè già in quest'ultimo comma per i comuni appartenenti alla terza categoria la preferenza è indirizzata verso il finanziamento delle opere di edilizia economica e popolare e scolastica. Sono noti a tutti ad esempio, i casi di Borgo Nuovo, rione periferico del comune di Palermo allietato da 35 mila abitanti. La stampa ha rilevato che in quel rione vi sono topi, fognature mal ridotte e così via. Tutto questo è avvenuto perchè il Comune non è stato in grado, allorchè furono pronte le case popolari, di eseguire le opere connesse alla edilizia popolare. D'altro canto, la pressione dei senzatetto era tale che è stato necessario assegnare le case con quelle deficienze, andando incontro alle conseguenze relative. Ma casi del genere credo che esistono un po' in tutti i centri. Fra l'altro, da accertamenti da noi svolti, risulta che l'Istituto case popolari di Palermo ha qualcosa come 27 miliardi disponibili, da spendere per l'edilizia popolare e ne condiziona la spesa al fatto che siano garantite le opere connesse. E' chiaro che noi con l'avere inserito questo comma, abbiamo inteso soprattutto porre questi comuni in condizione di utilizzare le somme già stanziata da parte dello Stato. Quindi sotto questo aspetto, vorrei dire a coloro che hanno voluto criticare l'indirizzo di spesa come dispersiva, che essa non è affatto dispersiva, poichè tende ad attuare programmi predisposti.

Questo è il programma cui si è ispirata la legge (oltre a quello di venire incontro alle esigenze vitali ed immediate dei piccoli comuni dell'Isola), cioè le esigenze di una spesa programmata per l'edilizia popolare e scolastica. Ecco perchè vorrei dire ai superficiali, che esprimono critiche e lanciano strali attraverso la stampa, attraverso, anche, comunicati e interviste, che farebbero bene, quanto meno, a leggere il testo predisposto dalla Commissione prima di esprimere i loro pareri.

Scusate, onorevoli colleghi, questo mio sfogo un po' polemico ma poichè le critiche al disegno di legge mi toccano da vicino, in quanto ho avuto sempre la mania della programmazione, e ciò è notorio a tutti, francamente sentirsi accusati come Presidente della Commissione, di avere varato una legge dispersiva dispiace. Tra l'altro vorrei fare presente che siamo ancora privi di un piano

programmatico; sappiamo solo dalle dichiarazioni del Governo, che il piano sarà presentato entro il mese venturo. Si sa che ciascuno di noi ha espresso, in relazione al piano, le proprie riserve, pur tuttavia plaudiamo a questa iniziativa del Governo, perchè è giunto il momento che il piano programmatico abbia la sua attuazione, giusto o sbagliato che sia. Le correzioni le faremo in Commissione o in Aula, ma il piano dovrà essere attuato.

Il concetto ispiratore del disegno di legge non è dunque quello di disperdere una somma destinata a programmi da attuare, ma è quello invece di rendere immediatamente spendibile il massimo possibile di fondi, che giacciono nelle banche (e, voi sapete a quante centinaia di miliardi ammontano), perchè intanto si possa quanto meno far circolare del denaro, per dare nel frattempo lavoro, onde far fronte alle esigenze vitali dei piccoli comuni, per drenare le somme da parte dello Stato in relazione a programmi già finanziati.

Come avrete notato, onorevoli colleghi, per cercare di snellire ulteriormente le procedure, negli articoli 3 e 4 del disegno di legge non abbiamo adottato i criteri previsti nella legge numero 37. Riteniamo, in tal modo (e per questo debbo rivolgere un plauso a tutti i componenti della Commissione e al Governo), di avere trovato una formula felice, sulla quale siamo pronti ad affrontare la discussione in Aula, ma che comunque nella sua sostanza raccomandiamo caldamente ai colleghi.

Circa la procedura, si è posto un termine di trenta giorni, entro il quale i comuni debbono presentare una relazione programmatica per l'impiego delle somme che vengono loro attribuite dalla legge. Abbiamo indicato il termine di trenta giorni perchè, pur sapendo che vi sono molti comuni che hanno progetti già pronti per essere ammessi al finanziamento, sappiamo altresì che vi sono comuni, specialmente quelli piccoli, che per predisporre i programmi relativi alle loro esigenze più vitali, hanno bisogno di un certo margine di tempo. Questo principio abbiamo voluto fissarlo al secondo comma dell'articolo 2, che così recita: « La richiesta previsionale delle opere da seguire per l'importo corrispondente alle somme come sopra assegnate, deve essere presentata dai comuni all'Assessorato regionale dei lavori pubblici, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

All'articolo 5 è stato fissato il termine di sei mesi per l'invio dei progetti esecutivi agli organi competenti che dovranno approvarli. Tale termine è stato elevato ad un'anno per i grossi comuni, come Catania, Palermo e Messina. Perché il termine è stato elevato ad un anno? Perché mentre per un progetto anche di cento milioni il termine di sei mesi è più che sufficiente, per quello di un miliardo (e le notizie che noi abbiamo da questi tre grossi comuni ce lo confermano), tale termine è assolutamente insufficiente.

Per quanto riguarda il prelievo delle somme per il finanziamento della legge, è noto che, un coro di lamenti è pervenuto un po' da tutti i settori. Onorevoli colleghi, certo a nessun membro della Commissione ha fatto piacere prelevare la somma da altre rubriche del bilancio regionale, per finanziare questa legge; noi ci siamo attenuti alle indicazioni del Governo e a quelle della Commissione di finanza. Con ciò, la Commissione non ha inteso certamente accettare la tesi di sottrarre somme che dalla legge fondamentale del Fondo di solidarietà nazionale erano state assegnate ad altri settori. Del resto all'articolo 8 del proprio testo, il Governo precisava che le somme prelevate sarebbero state reintegrate utilizzando parte delle assegnazioni del Fondo di solidarietà nazionale, relative al periodo decorrente dal 1° luglio 1966. E voi sapete che proprio ieri, il Presidente della Regione ha partecipato alla riunione del Consiglio dei Ministri e credo che avrà concordato l'ulteriore somma che dovrà essere accordata alla nostra Regione.

Nell'aver tenuto conto, quindi, di questa volontà del Governo, la Commissione a maggioranza (perché i due membri del gruppo comunista non hanno ritenuto di esprimere parere favorevole, anche per la questione di principio da loro sostenuta, che cioè ritenevano esigua la somma impegnata dal disegno di legge e quindi si riservavano libertà di azione in Aula), la Commissione a maggioranza, dicevo, ha ritenuto di accogliere questo concetto, riservandosi, però, di presentare in Aula il seguente ordine del giorno, come raccomandazione: « La Commissione lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo, a conclusione dei lavori relativi all'esame ed all'approvazione del disegno di legge, concernente provvidenze in favore dei comuni siciliani; ritenuto che il finanziamento viene

effettuato con prelievo dei fondi di cui alla legge regionale 27 febbraio 1965, numero 4; premesso che tale prelievo è giustificato dal fatto che esse non possono essere immediatamente utilizzate; impegna il Governo a reintegrare i fondi prelevati con la legge di assegnazione della nuova rata *ex* articolo 38 decorrente dal primo luglio 1966 ». La Commissione a maggioranza ha ritenuto di approvare quest'ordine del giorno in modo che possa essere tenuto presente nel futuro esame del disegno di legge di utilizzo della nuova rata *ex* articolo 38 il reintegro della somma da noi oggi prelevata.

Un'ultima considerazione va fatta, onorevoli colleghi. La Commissione aveva già completato l'esame del disegno di legge, quando sono intervenuti i tristi eventi del terremoto che ha interessato alcuni comuni del Messinese, dell'Ennese e anche del Palermitano, seppure in minore proporzione. La Commissione di finanza aveva già espresso il parere di sua competenza, per cui a noi non è rimasto altro che aggiungere all'articolo 2 la lettera g), che prevede la spesa di 5 mila 050 milioni fra tutti i comuni, indipendentemente dai criteri fissati nelle lettere precedenti, auspicando che dalla suddetta somma, mediante un emendamento che potrà essere presentato in Aula, possono essere utilizzati almeno 2 miliardi a favore dei comuni colpiti dal terremoto.

Onorevoli colleghi, ho voluto esporre una relazione la più sintetica possibile, per porre l'Assemblea nelle condizioni di potere esaminare subito il disegno di legge.

Non desidero ritornare sui concetti che ho qui cercato, sia pure brevemente, di illustrare; desidero, però, raccomandare caldamente alla attenzione di tutti i gruppi la necessità che il disegno di legge venga approvato al più presto per venire incontro agli infiniti bisogni dei comuni dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto ha parlare l'onorevole Marraro. Ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ritiene giusto, dopo averlo fatto in sede di Commissione, precisare anche in Aula, nel corso di questo dibattito, le ragioni e gli obiettivi che hanno sollecitato la nostra iniziativa politica ed assembleare; iniziativa che oggi si concentra

attorno all'esame della proposta di legge che ha come suo titolo: « Provvidenze per i Comuni siciliani ».

Riteniamo opportuno farlo — e mi ricollego a talune considerazioni testè espresse dall'onorevole Muccioli — anche in considerazione di posizioni che, nella piena libertà democratica di opinione, evidentemente, si sono manifestate all'interno dei gruppi politici, di associazioni, di categorie economiche e all'interno della stessa maggioranza.

I motivi di perplessità, e talvolta di manifesta ostilità, al disegno di legge, pur partendo dalle matrici più diverse, si sono dispiegati attorno al tema del Piano, contro una spesa che è stata definita dispersiva, polverizzata, chè appunto tale verrebbe ad essere se attuato il disegno di legge, e portate avanti queste opinioni in nome di opposte esigenze e, quindi, della utilità di una spesa che sia coordinata e realizzata all'interno della programmazione, cioè entro le dimensioni politiche ed economiche della programmazione regionale. Valga citare le critiche operate dal Partito repubblicano italiano; critiche ed ostilità particolarmente rilevanti — se pensiamo che si tratta di una componente dello schieramento governativo e della maggioranza —; critiche che non rimangono isolate, ma che hanno trovato riverbero presso colleghi e rappresentanti politici della Democrazia cristiana, del Partito socialista unificato e, nelle ultime ore, proprio ieri sera, anche in una nota del periodico *Sicilia domani* che rappresenta talune forze della Democrazia cristiana, le quali fanno capo all'onorevole D'Angelo.

L'onorevole D'Angelo, rinunciando al privilegio del coraggio di attaccare direttamente il Governo per questa proposta di legge che mutua nel testo che noi stiamo esaminando fondamentalmente posizioni da noi espresse, sale sulla cattedra della chiarificazione e accusa noi comunisti di pragmatismo, di tradimento dei principi della programmazione e ci erudisce sul come noi comunisti dobbiamo fare la giusta politica siciliana e la giusta politica autonomista.

Ora, lasciando da parte queste esercitazioni di D'Angelo, credo che non si possono avere dubbi in Assemblea e in Sicilia che noi comunisti non possiamo, come non abbiamo fatto, ignorare il tema della urgenza, della validità della pianificazione, della programmazione economica. Vorrei aggiungere che

questo tema ha costituito il motivo dominante del nostro attacco al centro-sinistra, del nostro scontro con la maggioranza nel corso degli ultimi sei o sette anni e che ha costituito la ragione preminente del discorso autonomistico che da tanto tempo noi portiamo avanti.

La verità qual è, onorevoli colleghi? La verità che noi qui ci permettiamo di esprimere, rivolgendo le nostre parole a coloro i quali credono al Piano e a coloro i quali non ci credono e che oggi si paludano a sacerdoti della programmazione economica, è che questo nostro discorso, il discorso comunista — e non solo comunista, in verità — sulla pianificazione, sulla programmazione, ha trovato per lunghi anni sorda la maggioranza, il Governo, nelle sue varie componenti, dalla Democrazia cristiana ai socialisti, ora unificati, ai repubblicani. Conta qui ricordare che la scorsa legislatura avrebbe dovuto essere la legislatura del Piano, della programmazione economica, come venne solennemente dichiarata dalla maggioranza e dal Governo, che gli anni che abbiamo vissuto insieme in questa Assemblea nella scorsa legislatura sono stati costellati ad ogni stagione da dichiarazioni e da proposizioni programmatiche dei vari Presidenti della Regione, come D'Angelo prima e Coniglio poi, dei vari esponenti politici del centro-sinistra, dei Verzotto, dei Lauricella, dei Mangione, dei Pieraccini; proposizioni via via sempre più velleitarie, svuotate di volontà politica e quindi contestualmente sempre più lesive ed offensive dei bisogni della Sicilia. Anni che sono stati perduti dalla Sicilia e che hanno visto incancrenire piaghe, aggravarsi discrasie, deformazioni della realtà isolana, hanno visto precipitare i tempi, la qualità della crisi profonda che oggi attanaglia i lavoratori siciliani, le categorie economiche, i ceti produttivi della Regione.

E qui conta dirle ancora queste cose, perchè non sono scomparsi i pericoli che si rinnovano tali posizioni. Quello che conta ricordare è che al Piano, alla programmazione, alle esigenze di una spesa razionalizzata e tendente a risolvere problemi strutturali della Sicilia e quindi a dare soluzioni organiche ai bisogni della Sicilia, la maggioranza di centro-sinistra e i governi che questa maggioranza ha espresso, hanno opposto nel migliore dei casi la *routine*, la stasi e soprattutto il clientelismo, la disamministrazione, il malgoverno,

rinunciando alla costruzione certo faticosa, impegnativa, di una Sicilia diversa, nuova, portando alla esasperazione i processi di disgregazione economica-sociale della Sicilia, corrodendo in larga parte dell'opinione pubblica la fiducia nell'autonomia, nella capacità degli Istituti dell'autonomia a fare cambiare le cose.

Da queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi traiamo una prima conclusione di fondo che vale per la Assemblea e vale per coloro che ci ascoltano al di fuori di questa Assemblea, e cioè che per noi comunisti il Piano, la programmazione, non hanno alternative; che il Piano, la programmazione, noi li consideriamo come chiave di volta della realtà siciliana se viste, naturalmente, non già in cifra tecnocratica, cioè disancorata da un tessuto democratico di scelte, di contenuti, ma se visti invece attuati sulla grande direttrice della battaglia anti-monopolistica, antiparassitaria, come mezzo e come fine di riforme strutturali nel contesto di una esplicitazione piena dei poteri statutari e dei doveri dello Stato nei confronti della Regione; in un nesso che sia veramente, profondamente rinnovato, moderno, democratico di interessi e di rapporti, che tragga alimento dal contatto diretto, costante con le masse, con i lavoratori, con le loro organizzazioni, con gli enti locali, con gli enti economici regionali. Anzi, a coloro i quali ci accusano di avere tradito la programmazione, i nostri principi della pianificazione, diciamo che proprio su questo terreno della battaglia per il Piano e della programmazione — un terreno che deve essere abilitato a stabilire la volontà, la forza, la capacità di ognuno di noi e dei vari gruppi politici ad indirizzare, a coordinare, a stimolare il processo democratico di sviluppo e di rinnovamento della Sicilia — noi comunisti continueremo essenzialmente a portare avanti la nostra battaglia politica e assembleare nel corso di questa legislatura.

Quindi nessuna alternativa al Piano, nessuna rinuncia al Piano; il discorso di oggi è di altra natura, anche se pur esso noi lo riteniamo non in contrasto con gli interessi e le prospettive della pianificazione regionale.

Oggi, onorevoli colleghi, noi dobbiamo dare risposte immediate a problemi improrogabili e insostenibili, che sono divenuti tali proprio per la responsabilità della politica del centro-

sinistra nella nostra Regione, e della Democrazia cristiana in particolare.

Problemi che attengono alle strutture civili e sociali dell'Isola, alla vita delle nostre comunità, ai temi dell'occupazione, del lavoro, del pane. E queste risposte noi non le riteniamo più rinviabili, ma riteniamo invece che debbano essere date subito e con mezzi straordinari. Queste risposte non possono essere rimandate (lo ha accennato anche l'onorevole Muccioli e con lui concordo) in nome di un Piano che è di là da venire, i cui tempi politici e tecnici sono troppo lunghi se raffrontati ai bisogni più urgenti e scottanti della Sicilia. Dare queste risposte (ecco perchè conta anche sottolinearlo) non significa affatto contrastare il Piano e la sua attuazione, poichè, come giustamente ricordava l'onorevole De Pasquale nella sua intervista rilasciata al giornale *L'Ora*, ieri, che gli ha procurato duri rimproveri dell'onorevole D'Angelo (ne tenga conto l'onorevole De Pasquale) è inconcepibile un Piano di sviluppo che non contempli il superamento di carenze stratificate sul piano civile e sul piano sociale e, quindi, investimenti adeguati a superarle. Quindi, quello che noi affermiamo di fronte ai bisogni della Sicilia è che oggi noi non intendiamo barattare la soddisfazione di bisogni primari con l'attesa del Piano, seppure continuando a batterci per il Piano, per la programmazione, per soluzioni pianificate dei problemi della Sicilia.

La proposta di legge che noi discutiamo è vista dal gruppo comunista, onorevoli colleghi, come un intervento straordinario, capace di dare soluzioni immediate ai problemi della occupazione, al di fuori di ogni caratteristica assistenziale, cantieristica, ed intanto, nello stesso tempo, soluzioni possibili e non più rinviabili, relative a servizi indispensabili, civili e sociali, della comunità siciliana. Aggiungiamo subito, per precisare su un piano politico le nostre posizioni, che proprio per caratterizzare questo provvedimento come provvedimento il più possibile immune da quelli che sono stati definiti i pericoli della polverizzazione della spesa, bisogna dare alla legge una caratura finanziaria la più alta possibile di modo che la quantità veramente di venti qualità della spesa e quindi più alta redditività sociale ed economica dell'impiego che vogliamo realizzare.

Noi rivendichiamo, onorevoli colleghi, al di fuori di ogni compiaciuto esclusivismo e di

ogni settarismo, la prontezza con cui presumiamo di avere colto questi aspetti della realtà siciliana, questi bisogni che emergono dalla realtà quotidiana dell'Isola. Noi ponemmo la questione alla fine della scorsa legislatura con alcune proposte che intendevano fare scattare l'ingranaggio dell'utilizzo dei fondi *ex* articolo 38, mobilitando somme congelate, svincolare queste somme congelate e creare nuove fonti di occupazione. Trovammo, alla fine della scorsa legislatura, ostilità e rifiuto nei settori della maggioranza. Abbiamo rilanciato il tema immediatamente all'inizio di questa legislatura, assieme a quello della riforma assembleare, con il disegno di legge numero 31 del settembre, ispirato ad alcuni criteri essenziali, vale a dire: 1) reperire tutte le somme spendibili provenienti dal Fondo di solidarietà nazionale, liberandole dalla lunga ibernazione provocata dalla incapacità governativa; 2) spendere le somme recuperate il più rapidamente possibile attraverso il più largo e moderno criterio di decentramento e di obiettività delle assegnazioni ai Comuni per realizzare opere di urgente interesse civile e sociale la cui fattura non è certo in contrasto con gli interessi della programmazione; 3) mettere in moto, attraverso l'intervento regionale, un meccanismo moltiplicatore capace di apportare interventi statali per miliardi nel settore soprattutto della edilizia popolare e scolastica. Si pensi, a questo proposito, che dotare finanziariamente i comuni in maniera congrua per le opere di urbanizzazione, significa mobilitare oltre cento miliardi per costruzioni di case economiche e popolari già finanziate dalla Gescal e da altri enti similari.

Sotto la spinta della situazione regionale, dei movimenti popolari, della nostra iniziativa assembleare, il Governo presentava un suo progetto, inadeguato, confuso nella struttura, una proposta di variazione di bilancio insufficiente per l'onere finanziario previsto. In sede di Commissione legislativa, come ricordava il Presidente della stessa, onorevole Muccioli, la proposta governativa veniva sostanzialmente accantonata ed oggi l'Assemblea, partendo da un accordo; che qui devo lealmente riconoscere, molto ravvicinato della stragrande maggioranza, dalla totalità, vorrei dire, della Commissione legislativa, ha dinanzi a sé, al suo esame, un disegno di legge che ha mutuato, fatta propria la sostanza politica della proposta di legge comunista, rimanendo

però inadeguato per quanto riguarda l'onere finanziario.

Il contenuto politico innovatore da noi proposto e trasferito nel testo che attualmente esaminiamo, onorevoli colleghi, si riferisce al grande tema del decentramento, della autonomia e della libera scelta dei comuni, della rottura con la pratica del clientelismo, della discrezionalità politica diventata sempre più discriminazione politica. E qui è possibile individuare talune radici dell'attacco a questa proposta che noi esaminiamo, vale a dire lo attacco a questi principi che vogliono da noi essere sanciti, diversamente da quanto affermava un giornale molto vicino al Presidente della Regione, non già occasionalmente, eccezionalmente, ma vogliono essere sanciti come criterio organico, permanente che stia alla base di una svolta reale del costume politico e amministrativo della Regione. Se l'Assemblea è concorde con questo processo innovatore e democratico, rimane aperto il tema del finanziamento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che non sia necessario soffermarsi a lungo sulle condizioni drammatiche della Sicilia, lo dicono anche gli indici, che qui ha riportato il collega Muccioli, gli indici della disoccupazione, delle forze di lavoro, le statistiche sulla disoccupazione, sul reddito e sugli investimenti. Se vogliamo, rileggiamo assieme una nota pubblicata giorni addietro dal *Giornale di Sicilia* sui costi collettivi e individuali che la Sicilia e i siciliani pagano per la politica di centro-sinistra; una nota firmata Saro Nietti, pseudonimo facilmente leggibile dai colleghi dell'Assemblea. E' un discorso che va oltre la Sicilia e che investe tutto il Mezzogiorno. Mi riferisco all'ultima relazione dell'Isco, presentata al Ministro del tesoro, alla relazione Pastore opportunamente citata dal collega Mannino, vale a dire una condizione sociale e umana che in queste settimane ha trovato espressione in movimenti popolari, in lotte dei lavoratori; espressione di un travaglio che è stato manifestato assieme alla volontà di cambiare, di modificare le cose; di modificare il modo di vivere della stragrande maggioranza del popolo siciliano: Palma di Montechiaro, Marsala, Castelvetro, Borgo Nuovo di Palermo, pochi giorni addietro le tre province della fascia centro-meridionale, Agrigento, Enna, Caltanissetta; minatori, bottegai e contadini, artigiani, studenti, guidati

dalle loro organizzazioni unitarie hanno espresso uno dei momenti più alti della battaglia unitaria di queste popolazioni e non solo sul terreno sindacale, ma sul terreno della vita politica economica, della volontà di fare cose nuove e giuste; una volontà unitaria che ha trovato espressione, in Assemblea, in una mozione firmata da socialisti, comunisti, socialisti di unità proletaria, democratici cristiani, che ripropone i grandi temi di quella che abbiamo definito e che si usa ormai definire la fascia centro-meridionale della Sicilia. Perché, se è vero che tante altre fasce di miseria, disoccupazione, vi sono in Sicilia, dalla zona montana del messinese, alla caltagironese, in provincia di Catania, fasce che attraversano anche le grandi città, Palermo e Catania, è pur vero che questo triste primato, questo triste privilegio della più alta concentrazione di disoccupazione, di emigrazione e di miseria, è lì, ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna. E' vero questo, come è vero che qualsiasi spaccato noi pigliamo della realtà siciliana, ci presenta una Sicilia disgregata, misera, affannata e affamata; le miniere, la fascia dell'edilizia, l'agricoltura, la vita degli enti locali, l'istruzione, le strutture civili, le strutture sociali, il processo di industrializzazione; però è pur vero, ripetiamo, che lì è concentrato il dato più alto di miseria, di disoccupazione, di disgregazione della vita associata. Sono queste le considerazioni (collega Mazzaglia, tu che hai tanto calorosamente seguito questi problemi in sede di Commissione), che ispirano uno degli emendamenti che noi del Gruppo comunista ci apprestiamo a presentare. Vale a dire un emendamento col quale proponiamo che, in aggiunta ai finanziamenti previsti dalla legge, tutti e sei i miliardi assegnati in base all'articolo 38 alla fascia centro-meridionale, vengano utilizzati immediatamente ed esclusivamente a beneficio di quelle tre province. Noi riteniamo che i tempi della costituzione dei consorzi, della definizione del piano intercomunale, siano tempi troppo lunghi e logoranti, e non è possibile realisticamente intravedere soluzioni pronte, vicine. Se ne parlerà nell'arco di due-tre anni al momento della utilizzazione della nuova *tranche* dell'articolo 38; alla luce delle situazioni reali, delle esperienze acquisite, l'Assemblea potrà prendere tutte le sue determinazioni più utili e convenienti, che valuteremo al momento opportuno, ma intanto spendiamo

subito, diamo lavoro, diamo altri sei miliardi ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna, perchè si dia lavoro, perchè si realizzino subito opere che investono le strutture civili e sociali di quelle province.

Bisogna fare presto e operare. Noi vogliamo qui ricordare due situazioni paradossali, che sono assieme illuminanti e intollerabili, strettamente attinenti alle condizioni sociali ed economiche proprio della fascia centro-meridionale; situazioni che sono tipiche del ristagno, della degenerazione, delle incapacità, della colpa della maggioranza e dei governi che hanno retto la Sicilia. Le citiamo a titolo di esempi. Intanto, la legge per Licata e per Palma di Montechiaro, una legge varata nel marzo 1963, per eliminare, come si diceva, sistematicamente e organicamente le eccezionali condizioni di depressione economica e sociali di quei due centri. Ebbene, la legge che prevedeva, come i colleghi sanno, l'impiego di due miliardi per opere particolarmente urgenti, l'impegno trentacinquennale della Regione per coprire le rate di ammortamento dei mutui da stipulare per 160 milioni l'anno, questa legge non ha trovato applicazione. Fummo costretti, nell'aprile 1966, a prorogare il limite triennale già fissato per la stipulazione dei mutui. Ebbene, tutto è ancora fermo. Le condizioni eccezionali di depressione rimangono: strade, acque, scuole, fognature, lavoro, continuano a mancare. Da quattro anni, malgrado le iniziative e le insistenze reiterate dell'opposizione di sinistra, e particolarmente del gruppo comunista, il governo non tocca niente, non smuove niente, sacrifica a certi nomi tabù, ad equilibri di potere, di sette, all'interno del potere, Licata e Palma di Montechiaro, anche se si tratta di una vergogna nazionale da cancellare. Ora interviene la proposta del collega Mongiovì, che stabilisce il termine perentorio del 31 marzo del 1968 per la presentazione del piano intercomunale, proposta che come obiettivo fondamentale, sostanziale, ci pare abbia soltanto quello di sottrarre la competenza all'Assessore allo sviluppo economico e passarla a quella dell'Assessore ai lavori pubblici, come se questi fossero i mezzi di soluzione, ispirati evidentemente a ragioni di parte, provincialistici, e non invece ad un intervento pronto, rigoroso del Governo, soprattutto in considerazione della crisi permanente di comuni come Palma di Montechiaro, che porti alla nomina di un

commissario, alla messa in moto del meccanismo della Regione. E' questa la richiesta, onorevole Mangione, lei che sovrintende a questo ramo dell'Amministrazione, che noi, formalmente come abbiamo fatto tempo addietro, riproponiamo e ripresentiamo al Governo.

La seconda situazione, su cui mi consentirete di dire alcune cose e che ha costituito tema di discussione in Commissione, riguarda la diga sul torrente Olivo del bacino imbrifero del Salso. Onorevoli colleghi, nel marzo 1958 si approva la legge per l'impiego del Fondo di solidarietà nazionale, quinquennio 1955-60, che prevede, tra l'altro, 10 miliardi per zone industriali, provvedimenti atti ad agevolare i processi di trasformazione della agricoltura, valorizzazione dei prodotti agricoli, e così via. Nel 1961 l'Assemblea approva una legge per gli invasi, tra cui quello del torrente Olivo. Sono passati tre anni dall'approvazione della legge relativa ai fondi dell'articolo 38, eppure il finanziamento per l'invaso dell'Olivo si garantisce con quattro miliardi non utilizzati; non spesi, ricavati da una legge approvata tre anni prima. Siamo al 1967, sono passati altri sei anni; ebbene, l'invaso sull'Olivo è ancora in fase di progettazione: quattro miliardi fermi da nove anni. Una vicenda incredibile, inammissibile, da cui riteniamo dobbiamo trarre tutti, se volete, motivi profondi di ammonimento, ma la maggior parte di noi almeno nuove ragioni di condanna per la politica e per la incapacità dei governi di centro-sinistra della Regione siciliana.

Le somme che noi staniamo con la legge, come ricordava l'onorevole Muccioli, sono tratte dai fondi dell'articolo 38. Permettetemi di ricordare a me stesso alcune cose. La legge relativa al Fondo di solidarietà nazionale veniva approvata oltre due anni addietro: 215 miliardi, così ripartiti: 75 per l'agricoltura, 49 per l'industria, 49 per opere varie, 4 per opere portuali, 10 per le urbanizzazioni, 5 per attrezzature ospedaliere, 10 per piani di zone di interesse turistico, 10 per la scuola, 3 per le ricerche idriche. L'impegno del governo, come risulta dalla legge allora approvata, era quello di spendere 175 miliardi nel 1965 e le altre rate di questa somma complessiva di 215 miliardi, negli anni successivi. Un esame radiografico della situazione del fondo a quali conclusioni ci porta? Al 30 giugno 1967 risultano, come più volte abbiamo ricordato, 176

miliardi di giacenze. Ricordava l'onorevole De Pasquale recentemente, altri 62 miliardi di residui attivi non ancora versati dallo Stato e quello che è ipotizzabile per questo scorcio, altri 63 miliardi dello Stato in base alla nuova *tranche* dell'articolo 38.

Somme enormi immobilizzate, su cui ogni giorno ha inciso la svalutazione nell'ordine di centinaia di milioni. Lo stesso Governo ora propone con tranquillità l'utilizzazione di 32 miliardi. Ma ecco il tema: forse significa che tutto il resto è immediatamente spendibile? Non è affatto così, evidentemente. Ai 32 miliardi si devono aggiungere 30 miliardi fermi nel fondo di dotazione dell'Espi, i 6 miliardi destinati alla fascia centro-meridionale per i quali proponiamo quel tipo di utilizzazione che mi sono permesso di illustrare, 6 miliardi delle aree di sviluppo industriale a nostro avviso discutibilmente bloccati dal Governo per accordi con la Cassa per il Mezzogiorno che, a nostro giudizio, non postulano l'attuale immobilizzo. Il collega Mangione poi ci chiarirà le cose e i termini. Cinque miliardi assegnati alle urbanizzazioni, a nostro avviso non immediatamente spendibili. Ma questo tema pone dei problemi importanti, di fondo. Infatti, su queste cifre il nostro Gruppo non pone ipoteche per queste ultime. Tutto il resto è in fase di convenzione, di progettazione, di studi, a secondo della qualità della spesa. Ecco perchè noi comunisti riteniamo giusto e possibile spendere oltre i 32 miliardi, cioè arrivare almeno a 60 miliardi, oltre i 6 miliardi che prevediamo per la fascia centro-meridionale. Fra l'altro, questa ci sembra la strada giusta per rivalutarci nei confronti dello Stato, nei confronti dei denigratori dell'Autonomia; spendere di più, perchè è giusto e possibile spendere ed utilmente spendere, emarginando i sostenitori della intangibilità dei fondi dell'articolo 38, superando settarismi, municipalismi, settorialismi che sono affiorati via via; superando, in nome della Sicilia e dei fabbisogni, la sterile ragion di stato di equilibri della maggioranza fondati su vecchie posizioni clientelari, di potere, di sottogoverno. Posizioni che il Governo ha fatto proprie e che hanno portato a questa pelle di zigrino delle proposte governative, a questa vicenda balzacchiana della riduzione costante delle stesse proposte governative fino ai 32 miliardi di cui oggi si parla.

Il discorso si allarga: noi vogliamo soltanto

accennare alcune nostre opinioni. Il Governo parla, e lo riferiva anche l'onorevole Muccioli, di reintegrazione automatica dei fondi che ora si vanno a prelevare. Noi comunisti riteniamo che una verifica, alla luce delle situazioni reali, debba essere fatta e, se necessaria, una modifica debba essere effettuata a riguardo dell'articolo 38. E ciò ci suggerisce di chiedere al Governo, proprio perchè l'Assemblea possa con maggiore tranquillità valutare e discutere, di sollecitare al Governo una informazione il più possibile esauriente, la più ampia e dettagliata possibile, più ampia di quella svolta in Commissione, tale da metterci nelle condizioni di un giudizio obiettivo e informato sullo stato della spesa dell'articolo 38.

Per quanto riguarda l'onere finanziario, onorevoli colleghi — mi avvio alla conclusione — noi proponiamo di spendere 60 miliardi oltre i 6 della fascia centro-meridionale, cioè proponiamo di raddoppiare l'impegno finanziario proposto dal Governo dando in questo modo, a nostro giudizio, dimensioni economicamente più utili agli stanziamenti che facciamo. Ed infatti il secondo emendamento che stiamo per presentare propone che i 30 miliardi del fondo di dotazione dell'Espì di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 7 della legge istitutiva dell'Ente, siano destinati al finanziamento della legge che stiamo discutendo. Non esistono, a nostro avviso — ed anche colleghi della maggioranza hanno espresso tale parere in sede di Commissione di finanza — difficoltà di ordine giuridico. D'altra parte si impegna l'Espì ad utilizzare queste somme, questi 30 miliardi, appunto perchè derivanti dai fondi dell'articolo 38, esclusivamente per infrastrutture, per opere, cioè, di lontana prospettiva. Sono quindi 30 miliardi bloccati forse per anni ed anni. Ecco perchè noi proponiamo che si spendano subito con il preciso impegno politico, che come gruppo comunista assumiamo qui, in Assemblea, non soltanto della reintegrazione del fondo di dotazione dell'Espì, ma di una reintegrazione attraverso finanziamenti di somme immediatamente spendibili, veramente agibili da parte dell'Espì, che agevolino con la spesa concretamente le iniziative di programmazione e di sviluppo industriale dell'Ente.

MUCCIOLI. Onorevole Marraro, mi scusi,

lei sa che questi sono i fondi istituzionali dell'Espì?

MARRARO. D'accordo, ma credo che dal punto di vista giuridico non osti una modifica e che dal punto di vista politico sia importante che l'Assemblea, nel caso che sia accettato il nostro emendamento, approvi la determinazione di una reintegra a condizioni più favorevoli per la vita dell'Ente.

Onorevole Presidente, mi avvio alle conclusioni dicendo ancora che noi comunisti consideriamo l'approvazione del disegno di legge, migliorato nella sua parte finanziaria, come un importante banco di prova dell'Assemblea. Riteniamo che esso possa e debba aprire un discorso nuovo nella realtà siciliana a cui intendiamo interessare i lavoratori, gli enti locali, i cittadini, riproponendo questo dibattito proprio per la inevitabile dilatazione che viene a verificarsi; temi più vasti che investono la Regione, la sua classe politica, la burocrazia regionale, le prospettive del piano, gli enti regionali che ne devono essere strumenti fondamentali. Ed è significativo il fatto che affrontiamo questi temi del decentramento e del rinnovamento, su questa base della vita e del costume politico ed amministrativo della Regione, proprio mentre contestualmente affrontiamo i temi della riforma del Regolamento assembleare.

Noi comunisti presumiamo di batterci per soluzioni che riteniamo giuste, che riteniamo obiettivamente democratiche e moderne e che, quindi, non sono più soltanto nostre, che possono e devono diventare, a nostro avviso, temi dell'Assemblea e della sua maggioranza. Ecco perchè ci auguriamo che la maggioranza di questa Assemblea concordi con le posizioni che noi abbiamo espresso, con le proposte che abbiamo formulato, contribuendo assieme a noi, e come noi concretamente, a questo processo di rinnovamento economico, sociale e politico della Regione.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedì 16 novembre 1967, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore dei Comuni siciliani » (nn. 31-78-79).

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

15 NOVEMBRE 1967

III — Discussione della mozione: n. 1 concernente: «Provvedimenti per risolvere la grave crisi finanziaria dei Comuni siciliani».

IV — Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento interno (Documenti nn. 1-2-3-4-5).

V — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il con-

tenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 20,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo